TEOFILO ROSSI

La serena morte -- Le condoglianze di Mussolini: «Ne apprezzai le doti preclare di civismo, di dottrina, di lavoro» -- Il cordoglio del Principe di Piemonte -- I funerali domattina

Il senatore conte Teofilo Rossi di Montelera, è morto ieri alle 7.45 — come abbiamo annunziato in una nostra edizione della mattinata.

Il conte Rossi si è spento pianamente, quasi insensibilmente. Dal pomeriggio di mercoledì non parlava più, entrato in agonia e nell'incoscienza. Le sue ultime parole erano state di affetto per i famigliari; poi era stato preso da un pesante torpore. Ieri mattina alle 7.45 egli ebbe un lieve movimento nella sua lunga immobilità, aperse un poco la bocca, si abbandonò. Il dottor Rima, che era presente coi famigliari — la consorte contessa Clotilde, la figlia marchesa Medici del Vascello, il figlio conte Metello — e col segretario particolare del conte Rossi, il comm. Donvito, si chinò sul sofferente; il gesto che ebbe quando si rialzò disse, più delle parole, che la fine era sopraggiunta. Il conte Rossi aveva finita la sua lunga agonia.

Poco dopo la stessa semplice cameretta che aveva accolto il malato, era trasformata in camera ardente. Quattro grandi candelabri vennero posti ai lati del letto, e piante di sempreverdi vennero collocate in guisa da formare, coi loro rami, quasi una cupola verde sopra il capezzale. Ora la salma riposa in quella semplice cella, vestita della grande uniforme di Ministro, ornata del Gran Cordone dell'Ordine Mauriziano e della Gran Croce di Savoia dell'Ordine di Malta. Le suore del Cottolengo — le suore che furono particolarmente care al cuore generoso e tutto torinese del compianto uomo, e che lo assistettero amorosamente durante la sua malattia — vegliano a turno, due alla volta, pregando inginocchiate ai piedi del letto.

Plebiscito di cordoglio

Non appena è stata nota la morte del conte Rossi, sono giunti a porgere le loro condoglianze alla famiglia il Duca d'Aosta e le maggiori autorità, fra cui il Prefetto, il Podestà, il conte Di Robilant, il gen. Pellizi di Novalo, il comandante la Divisione militare, il gr. uff. Corinaldi, il gr. uff. Ehrenfreund, il prof. Marro, ecc. Particolarmente gradito alla famiglia è stato l'omaggio alla memoria del congiunto tributato dal Duca d'Aosta. Da quando il conte Rossi si era aggravato in modo irrimediabile, egli aveva tralasciato di visitarlo; ma tutte le sere, verso le 19, il Duca si recava personalmente in portineria ad assumere informazioni sulle condizioni del caro ed illustre infermo.

Altre manifestazioni di cordoglio sono giunte alla famiglia. Il Principe di Piemonte ha inviato una nobile ed affettuosa lettera.

Hanno inoltre telegrafato l'onorevole Casertano presidente della Camera dei Deputati, il direttore dell'Ordine Mauriziano gr. uff. Lanza, il Prefetto ed il vice-prefetto di Cuneo, l'on. Soleri, il sen. Rava, la direzione dell'Unione Industriale e quella della Federazione dei commercianti, il ministro Ciano, l'on. Federzoni, il cardinale Gamba, il Duca di Genova, il Duca di Pistoia, il conte Di Mirafiori, il senatore Ruffini, il senatore Orsi, S. E. sen. Facta, l'on. Vialla, la «Famija Turineisa», la presidenza dell'Unione Camere di commercio, l'avv. Bardanzellu, gli ufficiali della Casa del Principe di Piemonte col generale Clerici, l'on. Olivetti per la Confederazione dell'Industria, il senatore Bevione, il dott. Bertoetti per i giornalisti piemontesi, il sen. Raineri pei cavalieri del Lavoro, l'on. Farinacci, i podestà di Vercelli, Alessio e Savigliano, la Provincia di Cuneo, il sen. Mazziotti presidente dell'Unione Nazionale del Senato, l'on. Villabruna, il prof. Patrucco della Società Storica Subalpina, il prof. Voglino, il marchese Compans di Brichanteau, e moltissime altre personalità.

Negozi chiusi durante le esequie

Una particolare manifestazione è giunta dal 3.o Reggimento alpini, del quale il conte Rossi fece parte. Il Comando del reggimento ha scritto significando il desiderio che la salma sia trasportata dai sottufficiali del reggimento stesso, e che alla veglia della salma concorrano gli ufficiali.

I funerali avranno luogo sabato alle ore 10. Poichè con tutta probabilità il Governo prenderà parte in modo diretto, si attendono da Roma disposizioni al riguardo. Le modalità precise saranno prese in Prefettura fra l'autorità politica, quella cittadina e la famiglia, rappresentata dal comm. Donvito.

Per il trasporto funebre il Municipio offrirà il carro di gran gala. Un battaglione degli Alpini del 3.o Reggimento parteciperà alle esequie. Queste riusciranno di insolita imponenza e grandiosità. Torino tutta, si può dire, sarà in lutto, e durante i funerali saranno tenuti chiusi i negozi.

Infatti la Federazione provinciale fascista dei commercianti ha pubblicato un manifesto in cui è detto:

«Questa presidenza, ricordandone con orgoglio le alte virtù, la grandezza dell'opera che non morrà, confonde il suo dolore allo strazio della forte anima torinese ed invita tutti i soci ad unirsi ad essa nel rendere un ultimo tributo di grato affetto e di sincero rimpianto all'eminente uomo che tanto lustro diede alla sua città, intervenendo sabato mattina, 31 corrente, alle ore 10 (partendo da corso Vittorio Emanuele II, 44) all'estremo accompagnamento della venerata, lacrimatissima salma, e tenendo chiusi, in segno di lutto, durante i funerali, i negozi».

Intanto, in portineria, il grosso registro per le firme va rapidamente riempiendosi, e i biglietti da visita si accumulano.

Cariche e decorazioni

Un segno della grande, fenomenale attività e versatilità di Teofilo Rossi, è dato dall'imponente numero delle cariche che egli coprì e delle decorazioni di cui fu insignito: cariche ed onorificenze che, per la loro quantità appunto, erano proverbiali per i torinesi. Quanto alle prime basti dire che furono oltre 150, consistenti in gran parte in incarichi di presidente effettivo od onorario, di consigliere, di amministratore ecc. di sodalizi della più svariata natura. Circa le decorazioni, egli avrebbe potuto fregiarsi il petto di ben 27 distintivi, segnacoli di onori ricevuti in pace ed in guerra, da una [illegible] di Nazioni, fra le quali la lontana Cina. Ecco del resto, l'elenco di tali decorazioni:

Italia: Gran Cordone SS. Maurizio e Lazzaro; Gran Cordone Corona d'Italia; Gran Croce Magistrale dell'Ordine di Malta; Cavaliere al Merito del Lavoro; Medaglia d'oro Benemeriti dell'Agricoltura; Medaglia d'oro Benemeriti Istruzione popolare; Medaglia d'oro Benemeriti terremoto Sicilia Calabria; Medaglia d'oro Benemeriti della Marsica. — **Guerra 1915-1918**: Croce di Guerra; Medaglia della Campagna Quattro Fascette; Medaglia Indipendenza Italiana; Medaglia Interalleati.

DECORAZIONI ESTERE

Francia: Gran Cordone Legion d'Onore. — **Germania**: Gran Cordone Corona di Prussia. — **Belgio**: Gran Cordone Corona del Belgio, Cavaliere di Leopoldo del Belgio. — **Spagna**: Gran Cordone «Isabella la Cattolica». — **Austria**: Gran Cordone Ordine Francesco Giuseppe. — **Russia**: Gran Cordone di San Stanislao. — **Polonia**: Gran Cordone Polonia Risorta. — **Turchia**: Gran Cordone del Medijè. — **Portogallo**: Collare della Società Geografica. — **Serbia**: Grand'Ufficiale di San Sava. — **Cina**: Gran Cordone della Spiga di Grano. — **Giappone**: Gran Cordone del Tesoro Sacro. — **Persia**: Gran Cordone del Sole e Leone. — **Siam**: Gran Cordone della Corona del Siam.

Il telegramma di Mussolini

Il Capo del Governo ha inviato alla famiglia del senatore Teofilo Rossi il seguente telegramma:

«*Partecipo vivamente al dolore per la perdita del senatore Teofilo Rossi. Ricordo che egli fu mio collaboratore al Governo dopo la Marcia su Roma. Ne apprezzai le doti preclare di civismo, di dottrina, di lavoro. Ne rimpiango la fine. F.to: Mussolini*».

Il presidente del Senato ha telegrafato:

«Profondamente addolorato scomparsa illustre amato collega conte Teofilo Rossi di Montelera benemerito cittadino e parlamentare, porgo a nome Senato vivissime condoglianze, cui aggiungo espressione mio personale profondo cordoglio. — Firmato: Tittoni, presidente Senato».

La Presidenza della Camera dei deputati: [illegible]

Il Ministro dell'Economia Nazionale: [illegible] — Firmato: Belluzzo, Ministro Economia Nazionale».

L'operosa vita

Il Piemonte e l'Italia hanno perso con Teofilo Rossi uno dei loro uomini più rappresentativi: le antiche virtù della razza [illegible] nel cuore del gentiluomo, chiaro di nascita, ma torinese di elezione, cui s'inchina oggi l'anima della cittadinanza e della Nazione.

Teofilo Rossi, per volontà di S. M. il Re conte di Montelera, ha chiuso la sua mortale carriera lasciando in quanti lo ebbero [illegible] personalmente le sue doti di [illegible] politico.

Per quanti non ebbero mai la fortunata occasione di parlargli, egli scompare oggi circonfuso di quella nobile fama che le sue opere, sempre intese all'interesse della città e della Nazione, gli hanno meritatamente creata.

Teofilo Rossi fu infatti uno di quegli ultimi grandi e veramente nobili sindaci di Torino, sotto i quali la nostra città raggiunse elevato mèta, ch'erano parse per molti anni quasi irraggiungibili.

Presidente della nostra Camera di Commercio, vi spese intorno un decennio della sua prodigiosa attività e ne fece un [illegible] modello, invidiatoci in Italia e all'estero.

Ministro dell'Industria e Commercio, chiamato da S. E. Facta in momenti difficilissimi, venne riconfermato nella altissima carica, solo fra tutti i colleghi, dal Duce dell'Italia risorta, il quale sentì vibrare nel cuore dello statista piemontese gli animosi palpiti di giovinezza e d'ardire che lo avevano fatto marciare alla testa delle legioni su l'infiacchita Roma parlamentarista.

Teofilo Rossi ebbe allora la ventura di provvedere a sistemare quegli accordi con le Nazioni europee, mercè i quali risultò assicurata la possibilità della vita economica del nostro Paese, e colla Francia, colla Spagna, colla Svizzera, con la Polonia intessè le fila dei trattati, attraverso i quali subito il Governo tentò di risollevare in [illegible] i modi le fortune d'Italia.

Ma il popolo nostro oggi, nell'ora del dolore cittadino e nazionale, ama meglio pensare Teofilo Rossi come infaticabile organizzatore di tante Mostre italiane e straniere, nelle quali il nome della Patria conseguì in pacifiche lotte la palma della vittoria con le altre genti: e tutti i torinesi lo sentirono vicinissimo a loro nella preparazione della magnifica Mostra del 1911, nella organizzazione dei Saloni e delle Esposizioni ove il genio inventivo e l'industria automobilistica italiana si affermarono in faccia al mondo intero; e, infine, lo ricordano simpaticamente quale Commissario generale di quella Mostra delle Arti decorative tenutasi a Parigi nel 1925, nella quale l'Italia seppe mostrare quanto valessero l'arte e l'industria di sua gente anche in quell'importantissimo campo.

La vita di S. E. Teofilo Rossi fu d'altronde piena di quei trionfi che soltanto si concedono agli uomini che appartengono ad una classe realmente superiore, sia per intelligenza, sia per forza di volontà.

L'uomo

Nato a Chieri nel 1865, il 27 ottobre, si può dire che egli abbia ereditato dal nonno paterno, agricoltore attivissimo, e dal babbo, fondatore della grandiosa Casa mondiale alla quale presiedette poi per tutta la vita, quel senso di onestà, di probità e di amore al lavoro, per cui Egli non solo seppe mostrare di intendere appieno lo slancio degli affari nel mondo moderno, ma ancora la necessità di prodigarsi per il bene della Patria sua.

A 17 anni appena, nel 1882, conquista il primo trofeo di gloria: nel concorso indetto dal Ministero fra i licenziati d'onore nei Regi Licei, Teofilo Rossi merita la grande medaglia d'oro per la letteratura. Nè le cure della grande azienda — la quale ha stabilimenti di importanza nazionale a Pessione e a Montechiaro, e filiali in tutte le principali città del mondo — nè le preoccupazioni politiche poterono mai fargli dimenticare questo suo primo amore per le lettere: in ogni età e in ogni occasione della vita Egli seppe sempre mostrarsi eruditissimo, dotato di memoria prodigiosa, latinista e grecista di valore, scrittore e oratore di cose dantesche e di Storia subalpina; parlatore poi, dotato di purezza d'accento e di perfezione di stile, dei principali idiomi europei. Ed era veramente ragione d'orgoglio per noi italiani, in mezzo a gravi adunate di diplomatici raccolti per discutere importanti e aride questioni di finanza o di politica, sentire Teofilo Rossi discorrere con tutta tranquillità nelle diverse lingue coi varii rappresentanti di altre Nazioni; e quando il discorso sfuggiva da più gravi argomenti in qualche conversazione d'ordine storico o letterario, stupire con la profondità della sua conoscenza delle varie letterature, quegli uomini che avevan con le stesse personale dimestichezza. Le conferenze dantesche da lui pronunziate a Ravenna e a Nizza Marittima ebbero non soltanto valore per la notorietà dell'oratore, ma più ancora per la densa e nuova materia da lui diligentemente ricercata ed elaborata.

Nel 1886 Teofilo Rossi prende la laurea in legge alla nostra Università, e subito entra nell'industria paterna alla quale porta quell'incremento che le deve arrecare più vasta fama: nel 1892 è nominato consigliere della locale Camera di Commercio, cui dovrà poi presiedere con tanto lustro e decoro; nel 1905 viene eletto deputato del Collegio di Carmagnola; nel 1906 è chiamato al Ministero quale sottosegretario alle Poste e Telegrafi, e nello stesso anno i torinesi lo acclamano a loro sindaco ed il Governo dal Re in onore del laticlavio. La splendida riuscita dell'Esposizione nazionale del 1911 è a lui particolarmente [illegible] in quella occasione [illegible] viene riconosciu[illegible] il Re il quale gli confer[illegible] di Conte di Montelera, tr[illegible] suoi discendenti diretti.

Liberale di a[illegible] sicuri con sentimenti [illegible] accesissimo d'entusiasmo [illegible] al Fascismo rinnovatore [illegible] gravi documenti [illegible] quale conto egli fosse [illegible] più alte gerarchie.

Ecco pertanto [illegible] per la concessione della tessera fascista a Teofilo Rossi:

«*Per la costante fedeltà al Duce ed al Regime, dalla Marcia su Roma in poi; e per la proficua opera spiegata a vantaggio del Governo e del Paese all'estero come nell'interno, particolarmente nei momenti più difficili*».

Quando Teofilo Rossi, nell'aprile del 1924, colpito da grave malattia, inviava le dimissioni già presentate dalla carica di Commissario generale per l'Esposizione di arti decorative a Parigi, Benito Mussolini così telegraficamente gli rispondeva:

«*Respingo tue dimissioni. Esposizione dovrà luogo tra un anno. I lavori preparatori possono essere compiuti tuoi diretti collaboratori. Rinnovo fervidi auguri e ti prego credere ai sensi della mia cordiale fraterna amicizia.* - Mussolini».

Infine, allorchè il succedersi degli eventi portò Teofilo Rossi alla necessità di lasciare il dicastero tenuto con tanto onore, Benito Mussolini gli inviò la nota lettera di congedo:

«*Mio caro Rossi, mentre abbandoni il posto che hai saggiamente ed energicamente tenuto durante nove mesi, desidero manifestarti tutta la mia simpatia e dirti il mio grazie per l'opera assidua da te prestata al Governo Nazionale. Tutto ciò che hai fatto resta, tutto quello che hai iniziato verrà condotto a compimento. Conto di utilizzare in altri campi la tua competenza, la tua esperienza e il suo spirito di devozione agli interessi supremi della Patria*».

E fino agli ultimi giorni di vita, Teofilo Rossi si dedicò a questi interessi di Patria: industriale, egli volle in ogni momento che i suoi stabilimenti e i suoi prodotti fossero mezzi di feconda attività per le energie del Paese e segnacolo di nazionalità e di progresso; uomo politico, egli non sognò altro che di collaborare alla grandiosa potenza della nuova èra di civiltà, alla rinnovazione degli spiriti, alla valorizzazione della Patria; letterato, cooperò al fiorire degli studi danteschi e all'incremento di quelli storici.

Enumerare infine le opere filantropiche alle quali Teofilo Rossi concesse il suo valido patrocinio e il munifico aiuto, è certamente impossibile: ma queste nascoste onorificenze sono indubbiamente più numerose di quelle molteplici pubbliche delle quali si sarebbe potuto ornare: basterà ricordare in proposito la Borsa di studio di L. 50.000 che porta il suo nome, e che è destinata ad un figlio di operaio o di contadino caduto sul lavoro. In questo gesto munifico è tutta la bontà di Teofilo Rossi: bontà pari all'intelligenza, cuore grande come il cervello. Cuore e cervello che per Torino, per il Piemonte e per l'Italia furono un palpito, un battito solo, e che purtroppo oggi tacciono per sempre nell'immobilità eterna della morte.

Il ministro

Teofilo Rossi fu due volte al Ministero: dapprima nel 1906, poi nel 1922. E se la sua attività fu ragguardevole nel primo tempo che egli resse il Sottosegretariato delle Poste e Telegrafi, notevolissimo e degno di particolare ricordo fu l'opera ch'egli svolse ultimamente, quando la sua opera illuminata ebbe modo di collegarsi all'azione rinnovatrice del Governo fascista.

Teofilo Rossi fu chiamato alla fine del febbraio del 1922 a reggere il Ministero dell'Industria e Commercio nel primo Gabinetto Facta: vi fu riconfermato nel secondo Gabinetto Facta composto nell'agosto dello stesso anno; e, solo fra tutti i colleghi ministri, fu conservato al suo posto da Sua Ecc. Mussolini quando la Marcia su Roma impose alla Capitale un nuovo regime.

Teofilo Rossi rimase pertanto a fianco del Duce, coadiutore attivo e stimatissimo, fino al 31 luglio 1923, epoca nella quale si costituì il Ministero dell'Economia Nazionale, che fuse in sè quelli dell'Agricoltura, dell'Industria, Commercio e Lavoro.

Per diciassette mesi adunque il senatore Rossi rimase al Ministero, e, durante questo periodo, la sua attività si rivolse instancabile in tutte le branche della industria e del commercio.

Il Sindaco di Torino

Teofilo Rossi fu sovratutto però il grande Sindaco di Torino, che amministrò la città con senso di geniale intuizione, rendendosi interprete autorevole in ogni contingenza dei bisogni cittadini. Continuò egli con piena dignità l'alta consuetudine amministrativa della metropoli subalpina, e portò un più moderno tono di fattive realizzazioni nel ritmo della vita civica torinese.

Venne eletto consigliere per la prima volta nel marzo del 1895, e dopo parecchie rielezioni, assurse il 28 giugno del 1909 alla carica di sindaco che tenne fino al 1914. Fu questo il periodo d'oro dell'amministrazione Rossi, caratterizzato sovratutto dall'esposizione internazionale e dalle manifestazioni solenni del 1911, che ebbero un promotore magnifico nel grande scomparso di ieri. Chi dei torinesi non lo ricorda oggi con infinito rimpianto il Sindaco dell'Esposizione? Instancabile, pronto, eloquente, in ogni occasione egli trovava le parole migliori, e quando la sua figura massiccia, la sua faccia aperta comparivano Torino era davvero presente con il suo rappresentante migliore. Un giorno, appunto durante le feste cinquantenarie per la proclamazione del Regno d'Italia i Sindaci delle tre successive capitali si trovarono assommati a Firenze nello storico salone dei Cinquecento; e parlarono alla folla. Fu il Sindaco di Torino, Teofilo Rossi, che conquistò, colla sua eloquenza appropriata, tutte le simpatie dei fiorentini.

Le opere del primo Sindacato Rossi furono molte, e basta ricordarle con un cenno: Inaugurazione del Palazzo delle Poste (aprile 1910); Inaugurazione della nuova sede della Scuola di Guerra (settembre 1911); Esposizione Internazionale; Inizio dei lavori per la fabbricazione della vecchia Piazza d'Armi; 5.o censimento della popolazione e 1.o censimento industriale; Provvedimenti per la guerra libica; Allargamento della cinta daziaria; Elettrificazione della ferrovia Torino-Rivoli; Sistemazione delle Aziende municipali Elettrica e Tramviaria; Fognature nuove; Creazione dell'Ospedale S. Luigi e ampliamento di quello Maria Vittoria; Nuovi edifici scolastici e provvedimenti per l'istruzione primaria e professionale.

Teofilo Rossi fu ancora sindaco una seconda volta durante la guerra fino al 1917, e i torinesi ben lo ricordano vestito da maggiore degli alpini.

Magnifica tempra dunque di torinese amministratore dalle vedute larghe e dalla genialità pronta, quale si addiceva alla nostra Torino nella sua prima efflorescenza di metropoli industriale e commerciale. Egli nello storico civico palazzo fu l'uomo perfettamente consono ai tempi che volgevano: portò nell'amministrazione un senso di attività più viva, più moderna, piemontese ed italiana ad un tempo; detta insomma a Torino, specie nel radioso 1911, la sua coscienza nuova di grande città italiana.

Il letterato e lo storico

L'opera poderosa svolta da Teofilo Rossi nel campo delle pubbliche amministrazioni non tolse tuttavia alla sua forte tempra di lavoratore pienamente la possibilità di occuparsi con vivo entusiasmo e profondità di dottrina di studi letterari e storici.

La conoscenza da Teofilo Rossi dimostrata nel campo delle ricerche dantesche fa intendere come intensamente egli sentisse tutta la grandiosità del Divino Poema e ne potesse interpretare con acume ogni passo più difficile e controverso.

Basta d'altra parte aver sentito anche una sola volta il Grande Scomparso parlare dell'opera Dantesca per rendersi conto della vera intuizione poetica di lui; e le conferenze di Ravenna, di Nizza e quella di chiusura alla *Lectura Dantis* a Tor d'Anguillara, fecero conoscere agli italiani la rara tempra di questo statista poeta, capace di diffondere alti sensi di poesia.

Più larga traccia ha però lasciato Teofilo Rossi nel campo degli studi storici, nei quali egli si è acquistate reali benemerenze, per il contributo di [illegible] preziose tratto da d'ineriti indagini e apportato dopo un severo esame critico.

Nè è da pensare che tale applicazione possa venire giudicata di minore importanza perchè si riferisce al più ristretto campo della città e della regione; allievo come egli stesso si dichiara, di Costanzo Rinaudo, compagno ed amico di Ferdinando Gabotto, Teofilo Rossi ha voluto approfondire le indagini per la storia di Torino e del Piemonte accogliendo il monito di Giosuè Carducci che invitava, anzichè ad esercitazioni letterarie sterili e inadatte, allo studio delle memorie locali; ha cooperato così notevolmente ad apprestare quel materiale sul quale la riforma Gentile ha voluto poi che si educassero i giovani delle scuole.

***

Non è il caso di ricordare le molte commemorazioni che Teofilo Rossi pronunziò per onorare illustri scomparsi (quali il Cirio, il Jemina, l'Avondo, il Gabotto, il Baudi di Vesme, ed altri molti che vissero nel Piemonte), sebbene anche qui il Rossi abbia saputo tracciare sovente veri quadri di colore locale, raggiungendo, in talune celebrazioni, liriche altezze.

Meglio è riguardare al complesso dell'opera storica del Rossi la quale, come s'è detto, si svolse sovratutto per la rievocazione della nostra Torino.

S'inquadrano genericamente in quest'opera, sebbene si possa dire che si riferiscano più che altro ad esercitazioni estranee al più preciso fine dei suoi studi storici, gli opuscoli *Le giornate di settembre a Torino* nel 1864, e *Echi quarantotteschi di vita torinese*.

Nel primo, pubblicato in collaborazione con Ferdinando Gabotto, sono note inedite, documenti, pagine di inchieste, e indagini sulle responsabilità dei gravissimi fatti avvenuti a Torino per il trasporto della Capitale dopo la Convenzione del Settembre.

Il secondo, in collaborazione con L. C. Bollea, vuol essere quasi un riflesso di «quella agitata vita torinese nella quale si veniva preparando il patrio risorgimento». E ove si consideri che questi due lavori non soltanto dànno numerose informazioni storiche nuove, ma vivono e vibrano dei sentimenti che accendevano gli spiriti dei torinesi del tempo, ben si comprende come essi abbiano un valore che oltrepassa quello della pura e fredda ricerca storica.

«*Per una futura storia di Torino*» s'intitola un altro notevole studio del Rossi comparso con la data del 1911 nel Bollettino della Società Storica Subalpina. In questo breve lavoro, il Rossi nota che la nostra città manca non soltanto di una storia, ma perfino di quei *Libri* contenenti i ricordi più notabili della città, che molte consorelle d'Italia posseggono da secoli.

Nello studio citato è, si può dire, la traccia di quello che sarà *La Storia di Torino* pubblicata poi in collaborazione del Gabotto nell'anno 1914.

Disgraziatamente quest'opera s'è fermata al suo primo volume, e non giunge oltre il secolo decimoquarto.

Teofilo Rossi fu pure a lungo, assieme al compianto C. P. De Magistris, direttore della rivista storica «Il Risorgimento Italiano», nelle cui pagine pubblicò studi di notevole importanza, quali «*Le carte del conte di Cavour*», «*Un memorandum d'Azeglio ed una falsa attribuzione di Nicomede Bianchi*», «*Contributo alla storia della politica estera piemontese del 1848-49*», «*Contributo alla storia del Principe Napoleone*», tutti scritti in collaborazione con L. C. Bollea. Con Carlo Pio De Magistris, nella ricca collezione della Biblioteca della Società Storica Subalpina, pubblicò invece due ricchi volumi su «*La rivoluzione piemontese del 1821*» studi e documenti raccolti con ampi ed esaurienti criteri. E pensare che durante i suoi lunghi mesi di malattia Teofilo Rossi aveva rinunciato ai prediletti studi storici, e la morte interrompe oggi un lavoro da lui iniziato sulle carte di Augusto Ribotty di Molliéres, patriota del nostro risorgimento, che a lungo provò gli orrori delle carceri di Sant'Elmo.

Fu inoltre, oltrechè studioso, un grande promotore degli studi storici altrui come autorevole Presidente della Società Storica Subalpina; ed istituì la Commissione per il regesto degli archivi pubblici e privati del Risorgimento, iniziativa geniale che ha dato ottimi risultati.

***

Il vuoto che lascia Teofilo Rossi, specie a Torino e in Piemonte, è dunque grandissimo: è scomparsa con lui una figura nobilissima di cittadino, di politico e di studioso, che rappresentava mirabilmente l'attività molteplice dell'uomo moderno.

LUIGI COLLINO

La morte di Costantino Lazzari

Roma, 29.

Stanotte alle 0,30 è morto, nella camera ammobiliata dove abitava, in via Pietra della Valle, 5, l'ex-deputato socialista Costantino Lazzari. La settimana scorsa l'on. Lazzari era stato colpito da bronco-polmonite.

Il «Popolo di Roma» fa seguire l'annunzio della morte dalla seguente nota:

«Scompare con Costantino Lazzari, una delle più vecchie figure del socialismo italiano. E' morto a 70 anni, quando il meglio suo è scomparso, quando l'idea per la quale lottò e visse è caduta, travolta prima dalla guerra, dispersa dopo dalla nuova coscienza nazionale. La sua attività si svolse unicamente nelle lotte di partito, quando le accademie delle tendenze erano la massima attività e l'unica preoccupazione del socialismo ufficiale. Contro la tendenza riformista e contro quella sindacalista egli fu il costante fautore di una direttiva intransigente e amava richiamarsi allo spirito integrale della dottrina socialista, senza le distinzioni che gli parevano sofistiche, senza le deviazioni che gli parevano colpevoli. In realtà il Lazzari non riuscì mai ad orientarsi nei dibattiti dottrinari e preferì la azione quotidiana alla discussione teorica. Partecipò a scioperi, soffrì il carcere, fu esule, direttore dell'«Avanti» e deputato. Di fronte al bolscevismo d'importazione russa, il suo atteggiamento fu quello di un uomo sorpreso e impreparato all'inattesa novità e amò sempre più rinchiudersi nelle vecchie formule. Gli amici e gli avversari, dentro e fuori il partito socialista, lo chiamavano un fossile, un papiro, un sorpassato. Ebbe anche a soffrire dopo il '98 per una campagna cattiva mossagli dai riformisti che facevano capo a Turati. Brutta pagina per il riformismo, che pur di eliminare un concorrente non esitava a gettare un'ombra calunniosa su un vecchio combattente di cui si potevano discutere le idee, ma non la personale probità».

Gli interessi sulle somme depositate alle Casse di risparmio postali e alla Cassa Depositi e Prestiti

Roma, 29 notte.

Con decreto ministeriale, il tasso di interesse da corrispondersi per l'anno 1928 sulle somme depositate presso le Casse di risparmio postali sui libretti nominativi o al portatore sono fissati nella seguente misura: 3 % netto per i depositi effettuati nel Regno e nelle Colonie; 4,50 % netto per i depositi provenienti dall'estero.

Con regio decreto-legge 22 dicembre 1927, tutti i termini di prescrizione in materia di tasse sugli affari, già prorogati al 31 dicembre 1927, sono ulteriormente prorogati al 31 dicembre 1928.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il decreto ministeriale in virtù del quale l'interesse da corrispondere durante l'anno 1928 sulle somme depositate alla Cassa Depositi e Prestiti e quello di sconto sui prestiti che verranno concessi o trasformati dalla Cassa stessa durante l'anno predetto, è stabilito come segue:

1) Interessi passivi: a) nella misura del 3 % netto in ragione di anno per i residui di depositi di premi di rassoldamento e surrogazione dell'Esercito e dell'Armata; b) nella misura del 2,80 % netto in ragione di anno dei depositi di affrancazione di annualità, prestazioni di canoni, ecc.; c) nella misura del 2,30 % netto in ragione di anno per i depositi volontari dei privati, dei Corpi morali e dei pubblici stabilimenti; d) nella misura del 2,60 % netto in ragione di anno per i depositi di cauzioni contabili, affittuari, appaltatori, ecc.; e) nella misura del 3 % netto in ragione di anno per i depositi obbligatori giudiziari ed amministrativi;

2) Il saggio ordinario per i prestiti da concedersi nel 1928 dalla Cassa Depositi e Prestiti è fissato nella misura del 6,50 % in ragione di anno, fermo restando le disposizioni in applicazione alle leggi vigenti. In tema di concorso per i mutui suppletivi da concedersi alle Cooperative edilizie per l'ultimazione delle case precedentemente finanziate rimane fermo il saggio di interesse dell'anno 1927.

Le tasse di circolazione e il carteggio di avvenuto pagamento
Tempo fino al 15 gennaio

Roma, 29, notte.

Un comunicato dell'Automobil Club avverte che, essendo in corso di preparazione il decreto del Ministero delle Finanze per il pagamento della tassa di circolazione sugli autoveicoli nel 1928, il servizio di esazione verrà iniziato il 1.o del prossimo gennaio. Allo scopo di facilitare i contribuenti nel pagamento della tassa suindicata è stata disposta la libera circolazione degli autoveicoli fino al 15 gennaio senza incorrere in contravvenzioni. Questo comunicato è in relazione colle notizie già pubblicate circa l'abolizione della tassa di miglioramento stradale. Il concetto del nuovo provvedimento è quello di istituire una tassa a carattere nazionale per tutti gli autoveicoli, tenuto conto del fatto che questi con maggior frequenza si possono spostare da provincia a provincia, mentre la tassa di pienza stradale rimarrà per tutti gli altri veicoli (a trazione animale, a mano, ecc.).

La nuova tassa di miglioramento stradale sarà nella misura fissa del 40 % dell'attuale tassa di circolazione, mentre la vecchia tassa era dovuta per intero in qualunque periodo un autoveicolo entrasse in circolazione. Viceversa, la tassa di miglioramento stradale, essendo riscuotibile come la tassa di circolazione, riacquisterà i benefici della esenzione di pagamento già concessa per la tassa di circolazione stessa. Come si ricorderà, tempo addietro venne abolito il contrassegno metallico comprovante l'avvenuto pagamento della tassa di circolazione, rappresentato da un disco di alluminio da fissarsi sullo sterzo degli autoveicoli. Ora il contrassegno comprovante l'avvenuto pagamento della tassa di circolazione e di miglioramento stradale viene ristabilito sotto forma di un disco cartoncino da collocarsi esteriormente nella parte anteriore della vettura in modo visibile in una apposita custodia come si usa in Inghilterra. La denominazione «tassa di miglioramento stradale» lascia chiaramente comprendere che il provvedimento è strettamente connesso a tutto il problema stradale, forma attualmente oggetto di studio da parte del Governo nazionale e propriamente del Ministero delle Comunicazioni, delle Finanze e dell'Economia, e che formerà oggetto, come è noto, della seconda riunione a Palazzo Viminale che il Capo del Governo presiederà il 5 gennaio.

Il grandioso molino di Monesiglio distrutto da un incendio
Un milione di danni

Alba, 29, notte.

Ieri sera, alle ore 21,30, a Monesiglio, paese situato ai confini della nostra Provincia con quella di Genova, si manifestava improvvisamente un grave incendio nel molino a cilindri della Ditta Giuseppe Antonio Musso, di cui è titolare il comm. avv. Giuseppe Musso, della vostra città, pure titolare di parecchie filande sparse nelle Provincie di Torino, Cuneo e Alessandria: molino che si ergeva sulle rive del Bormida.

Verso l'ora anzidetta, il capo-mugnaio con i suoi famigliari stava per coricarsi, allorchè un improvviso lampo di luce penetrava nella sua abitazione, al primo piano, nell'ala destra dello stabile. Le fiamme provenivano dal lato dove esistevano i buratti per le farine e si sprigionavano dai fili della forza elettrica ad uso interno dello stabilimento, generata da una piccola dinamo a corrente continua posta al piano terreno. Esse erano state l'effetto di un corto circuito, e avuta facile esca nei soppalchi di legno del piano superiore, che sosteneva il numeroso macchinario, alimentate anche da un vento impetuoso, prendevano proporzioni sempre più allarmanti investendo l'intero fabbricato.

I pompieri che non arrivano

Avuta la percezione precisa del disastro, il mugnaio provvedeva a porre in salvo la famiglia, mentre il fratello dava l'allarme. Questo fu però superfluo, perchè le fiamme, ormai impetuose a squarcianti la notte, avevano attratto l'attenzione degli abitanti del concentrico, e già le campane suonavano a stormo. Tra i primi accorsi sul posto furono il Podestà, signor Bulmida, e il brigadiere dei carabinieri, Corti, con altre personalità del luogo, i numerosi militi fascisti. Mentre essi ed altri pure accorsi, si accingevano all'opera di spegnimento con una fitta catena di secchielli di acqua attinta nel vicino canale e mentre altri sfidando ogni pericolo provvedevano a porre in salvo il grano accatastato nell'ala destra in continuazione dell'abitazione del mugnaio, per iniziativa del signor Gai direttore della locale filanda, un'automobile partiva velocissima alla volta di Cengio per ottenere il concorso dei pompieri dello stabilimento Sipe. Per circostanze che rimangono ancora da precisare e che la fantasia del popolino esagera al punto da creare addirittura un piccolo dramma attorno all'autopompa, dello stabilimento di cui sopra, fatto si è che questa non potè venire; cosicchè mancato questo prezioso ausilio che, data la vicinanza dell'acqua sfiorante il mulino, avrebbe valso a salvare se non il macchinario una gran parte di grano, dopo inutili tentativi si dovette assistere alla inesorabile distruzione di tutto l'opificio.

I tre cani carbonizzati

Oggi del poderoso stabilimento che sorse nel 1887 e che venne sempre mantenuto in assoluta efficienza, non rimane che un mucchio di macerie tra mura sconquassate. Al pianterreno una potente turbina in camera forzata è incolume e riposa dopo 40 anni di continuo lavoro: il macchinario è invece andato distrutto ed aggrovigliato ma sono apparso divelti cinque lamina toi doppi, due doppie macine a cilindri, seccatoi, filtri, pulegge e trasmissioni, tutto lambito dal travame che sta ardendo. A dimostrare con quale rapidità abbia avuto sviluppo l'incendio, stanno tra le macerie le carcasse di tre grossi cani da guardia, che non si poterono porre in salvo, perchè l'incendio li sorprese al guinzaglio. Nel l'ala destra dell'opificio, oltre le masserizie del mugnaio andarono distrutti sei silos completi di grano. Fu con un opportuno taglio di una passerella, che si potè salvare l'attiguo mulino a sistema antico cioè con le macine di pietra, che contiene circa 300 quintali di farina.

Da un rapido inventario i danni risultano di oltre un milione, costituiti dal macchinario in ottimo stato e da quattro mila quintali di grano nazionale ed estero e farina. Si salvarono bensì circa 500 quintali di grano, ma questi però ebbero a subire un deprezzamento notevole, essendo affumicati.

Si distinsero nel tentativo di spegnimento i militi fascisti Garabino Saule, ex-brigadiere dei carabinieri, Fossarello Alfonso e Fiorini Silvio di Cortemilia. Il disastro ha provocato enorme impressione nella valle della Bormida, dove i Musso sono stimati e benvoluti e costituivano per questa popolazione una fonte di ricchezza perchè davano loro il mezzo sicuro di collocare i loro principali prodotti traverso la loro fiorente industria. Il comm. Musso è stato avvertito dell'accaduto a mezzo di un laconico telegramma e stamattina telefonava da Torino per avere più precise notizie sul disastro.

La vedova francese condannata a Novara interrogata da un giornalista a Parigi

Parigi, 29, notte.

Una persona in stretta relazione con la vedova Taunari, che dopo essere stata condannata in contumacia a Novara, come vi abbiamo già segnalato, è ora incolpata dal giudice istruttore Bacgar di falso di supposizione d'infante e di rottura di sigilli, è stata interrogata da un rappresentante del *Petit Parisien*, il quale ha dichiarato che tutta questa storia è stata smisuratamente ingrandita e deformata. La signora Taunari non ha commesso falsi in scritture autentiche, poichè quando dichiarava all'inizio del 1924, davanti al notaio di essere sul punto di divenir madre, diceva la [illegible] verità. Dei documenti che il suo avvocato possiede, lo dimostrano del resto ad esuberanza e saranno prodotti in tempo utile. In realtà, si vuole far pressione sulla vedova dell'industriale, perchè il suo nuovo matrimonio era malvisto dalla famiglia.

«In ogni caso — ha affermato la persona in parola — la signora Taunari non è molto lontana: essa non sarebbe difficile a ritrovarsi, qualora la si volesse. Sarebbe anche possibile che essa rispondesse alle convocazioni del giudice istruttore».

Vecchio facoltoso ucciso nel sonno a scopo di rapina

Piacenza, 29, notte.

Un efferato delitto è avvenuto la notte scorsa nella borgata Pieve di Rivergaro, dove abitava solo, in una casetta isolata di sua proprietà, un vecchio di 82 anni, Carlo Calamari, che godeva fama di essere uomo danaroso. Ieri sera il Calamari si era coricato come al solito poco dopo le 20. Stamane alle 10 avendo la sua assenza impressionato alcuni vicini, questi bussarono alla porta del Calamari, ma senza ottenerne risposta. Si notò invece che la finestra della camera ove egli dormiva era aperta e mediante una scala a pioli fu raggiunta.

Il Calamari venne trovato nel suo letto in un lago di sangue, con uno squarcio orrendo al collo; era stato sgozzato. L'assassino deve essersi servito di un rasoio, e deve essere bastato un colpo a produrre la morte del vecchio, che deve essere stata istantanea. Non v'ha dubbio che trattasi di delitto a scopo di furto. Il vecchio teneva il denaro nascosto sotto il materasso; il letto venne trovato tutto sfatto, e il denaro scomparso.

Sembra però assodato che il bottino non ha potuto superare il migliaio di lire perchè il vecchio teneva il maggior gruzzolo dei suoi risparmi al sicuro. Da indizi raccolti sembra che gli autori del delitto compiuto stanotte verso le 2 mediante scalata della finestra, siano almeno due. L'Autorità di pubblica sicurezza è tutta in moto e si spera che sia prossima la cattura dei colpevoli.

Un truffatore che si dà delle arie
«Sono il Presidente della Repubb. germanica»

Venezia, 29, notte.

Giuseppe Erd, di Monaco di Baviera, di 21 anni, è un uomo dall'aspetto assai distinto. Fu precisamente il suo aspetto che indusse in errore i Consolati italiani di Amsterdam e di Rotterdam, nel giugno scorso. Egli, dicendosi segretario dell'ambasciata di Berlino, e di doversi recare a Londra per un'alta missione politica, ottenne fra l'altro un biglietto gratuito di prima classe per il passaggio sopra un piroscafo e venne così a Venezia. Rimasto a Venezia, privo di mezzi di sussistenza, finì con l'essere portato in Questura, dove dichiarò nome falso. La Questura fece delle indagini e risultò che egli aveva truffato i due Consolati.

Portato in un primo tempo davanti al Tribunale, il Presidente ritenne opportuno sottomettere l'accusato ad una perizia psichiatrica. Dal Manicomio l'Erd è tornato oggi in tribunale. Si è presentato vestito di nero.

— Che carriera avete fatto? — domandò il Presidente allora. E di quale Repubblica siete Presidente?

— Io sono Presidente della Repubblica germanica — affermò l'accusato, e fece un gesto che voleva dire:

— E' molto ignorante quel signore.

Il Presidente sospese l'istruttoria, e poichè la perizia del prof. Cappelletti dice che quando l'Erd commise i fatti era infermo di mente e che è tuttora pericoloso a sè ed agli altri, su proposta del Pubblico Ministero lo assolse e ordinò il suo internamento in un manicomio.

Grave infortunio in un cantiere navale

La Spezia, 29, notte.

Una gravissima disgrazia è accaduta oggi, verso le ore 13,30, nel cantiere Odero Terni, al Muggiano, a bordo del piroscafo Faltellina. Per lo strappo del cavo di acciaio che sosteneva il braccio di leva di una mancina di bordo, la quale da un pontone in mare aveva sbarcato sopra coperta una pesante cassa di pezzi di riserva per i motori a combustione, rimanevano colpiti dalla biga gli operai Pietro Zolesi di Narciso, di anni 30, nato e residente ad Ameglia; Giovanni Santini di Ottavio, di anni 25, nato a Fucecchio e residente a San Terenzo, ed il marinaio del Faltellina Giovanni Folchi fu Giovanni, di anni 29, nato e domiciliato a Lerici.

Il primo, e cioè lo Zolesi, un quarto d'ora dopo la disgrazia decedeva all'infermeria del Cantiere, per una vasta breccia alla regione frontale, con fuoruscita di sostanza cerebrale; il Folchi, in seguito alle gravissime lesioni interne riscontrate ed alla commozione viscerale sopravvenuta, veniva ricoverato con prognosi riservata nel nostro ospedale; il Santini, meno malconcio, poteva raggiungere la sua abitazione. Le maestranze hanno lasciato il lavoro in segno di lutto.

Grappolo umano schiacciato da un'auto

Milano, 29, notte.

Una grave sciagura è avvenuta all'altezza della casa n. 43, di corso Garibaldi. Il signor Massimo Colombo, fu Giovanni, d'anni 47, abitante in via Pontida, 5, era l'ultimo grano di un fittissimo grappolo umano che si era formato su un predellino di una vettura tranviaria della linea n. 3. All'altezza della casa accennata, il tram rasentava la carrozzeria di un'automobile privata che era ferma. Fatalmente il grappolo umano cozzava contro l'auto con estrema violenza. Cinque uomini furono tosto a terra urlanti di dolore e di terrore. Accorsero cittadini, mentre dal tram, che si era tosto fermato una diecina di metri avanti, scendevano personale e passeggieri. I cinque uomini furono raccolti e condotti alla Guardia medica di via Paolo Sarpi. A quattro di essi vennero riscontrate delle contusioni, mentre al Colombo, oltre ad altre gravi ferite, i sanitari riscontravano la frattura della spalla destra. Il Colombo è stato ricoverato in gravi condizioni all'Ospedale Maggiore.

Operaia scotennata da una cinghia di trasmissione

Napoli, 29, notte.

L'operaia Godiamme Erminia Varella, lavorando presso una macchina nella tipografia Barzi fu ghermita per i capelli da una cinghia di trasmissione e completamente scotennata. Trasportata all'ospedale, il prof. Pavone ed il dott. Guarrieri, constatarono che la scatola cranica era fortunatamente illesa. Il prof. Pavone ebbe un'idea geniale: tentare l'innesto riattaccando l'ampio lembo di cute strappato dalla cinghia in moto. Con la stessa automobile fu mandato a prendere il cuoio capelluto della disgraziata rimasto ancora impigliato nella cinghia di trasmissione della macchina. Avutolo, i sanitari ne constatarono l'integrità, e dopo averlo immerso in una soluzione antisettica lo rasarono completamente e lo applicarono di nuovo sul cranio della giovanetta.

La pittrice viennese che fa chiasso a Parigi

PARIGI, dicembre.

Un giorno Joseph Delteil ne fece una delle sue. Sapete tutti chi è Joseph Delteil, autore dei *Cinque sensi* e di *Giovanna d'Arco*, nonchè di una recentissima *Passione di Giovanna d'Arco;* uno dei più scalpitanti polledri della scuderia Grasset: è un uomo che si è fatta una celebrità presentando al colto e all'inclita, nella cornice della propria prosa epiche, santi del calendario ed eroi di manuali scolastici in atto di fare *toilette* e di manducare cipolle. La sua formula artistica consiste nel restituire il peso della carne alle figure che la tradizione ha rese meramente spirituali. E' una formula che ne vale un'altra. La storia procede per andate e venute: una generazione lavora a spiritualizzare figure tutte di muscoli e d'ossa, un'altra a *rimaterializzarle*, affinchè una terza possa spiritualizzarle di nuovo. Se non facessimo così, il mondo avrebbe sempre lo stesso aspetto e il viverci sarebbe di una monotonia superiore alla nostra capacità di resistenza, laddove, grazie al piccolo artificio in questione, siamo sicuri di procurarci almeno una volta nella vita il gusto di assistere a un cambiamento di scena, che è come pranzare alla trattoria ma dopo aver fatta spiegare sulla tavola una tovaglia di bucato.

Joseph Delteil, dunque, ne fece un giorno una delle sue. Dovendo presentare alla clientela parigina una pittrice scoperta allora dai buongustai, scrisse, quasi si trattasse di resuscitare dal cobalto aereo delle ogive o dall'oro dei messali uno sbiadito profilo di vergine leggendaria: «Marietta Lydis è il più paradisiaco pittore del mondo. Sceso dal cielo un giorno d'estate su di un arà. Mi fa pensare di continuo ad Eva, ad Eva dopo il peccato. Quegli occhi, quegli immensi occhi abbagliati dall'Albero della Scienza! E quella freschezza, quella purezza, quella carnalità dei primi mattini della vita, allorchè un angelo più ebbro degli altri gridò: La tavolozza sia! E la tavolozza fu. Qui tutto è fiore, carne. E' una foresta vergine di pieno mezzogiorno, nelle liane delle vene, con quello sguardo delle donne madide negli alberi come mammiferi. Uno scorrere a piene pupille di vernici e di pelli dal lato dei nuovi mondi, sulla riva dei Maccabei. Una cavalcata di vacche nei limi rutilanti della bella terra di Dio. Marietta Lydis è un Rubens d'Asia con le tasche piene dei colori del cuore, e sul bel viso stravolto delle sue donne quei toni sadici, e quell'angoscia. Giacchè ella dipinge col suo seno...».

Apriti cielo! Finchè questo linguaggio da Cantico dei Cantici era servito a tessere l'elogio della Pulzella d'Orléans, il pubblico aveva, sì, gridato allo scandalo, ma, non potendo accertarsi di persona sino a qual punto il ritratto irriverente somigliasse all'originale, aveva finito col lasciar correre. Oggi che si trattava di una donna viva, tutti vollero toccar con mano. Marietta Lydis dipingeva o no col proprio seno? Provate a immaginare l'effetto prodotto in una città curiosa e avida di novità quale Parigi dall'annuncio di una così insolita maniera di dipingere, e giungerete a farvi una idea del numero dei cronisti lanciati dai fogli della capitale sulle tracce dell'artista meravigliosa. Le cronache pubblicate in quell'occasione resteranno memorabili. «Joseph Delteil — scrive Bianca Vogt — ha scoperto un'artista unica. Celata signora dipinge col suo seno. Esposte in una galleria del Boulevard Raspail, le tele al latte recano la firma di Marietta Lydis. Rassicuriamo anzitutto lo animo timorato e i profani che la novità sconcerta. Marietta Lydis non farà scuola: le donne hanno accettato dai maestri della moda la soppressione del seno, e quelle poche che ne conservano tuttora un simulacro sotto la camicetta sono agalatti. A Parigi solo il seno di Marietta Lydis deve distillare ancora di quel prezioso liquore, giacchè, come tutti sanno, i neonati vi sono da un pezzo al regime del biberon...». E su un altro foglio Maurizio Wallefe spiegava: «Il primo uomo che eseguì un disegno sul muro della propria caverna lo fece con la punta di freccia, un tizzo o un pezzo di piombaggine. Dipoi si dipinse con tutte le sostanze coloranti che esistono in natura. Fu però sempre ammesso che si dipingesse con la mano. Uomini privi di braccia tennero talora il pennello fra le dita di un piede, ma le loro opere non varcarono mai la soglia dei Musei. Quello che assolutamente non si era mai visto è quanto espone oggi una galleria del boulevard Raspail: dei paesaggi che non sono nè ad olio, nè all'acquarello, nè a pastello, nè a carbone, nè all'inchiostro di China, bensì al latte. La cosa non sarebbe straordinaria, se rifiuttiamo che prima dei fratelli van Eyck si dipingeva al bianco d'uovo. Ma si tratta di latte di donna. E, quel che è più, la pittrice che eseguisce questi quadri si serve del proprio latte. Come potrebbe, d'altronde, fare diversamente, visto che dipinge col suo seno?». E qui, apostrofando l'artista, il popolare presidente di giurie per l'assegnazione di premi di bellezza ad esclamare con raccapriccio: «Certo, l'arte vale un sacrificio ed ebbe sempre i suoi martiri. Nondimeno, confesso di preferire quegli artisti greci che utilizzavano il seno di Elena trojana per modellare le coppe auree destinate agli altari dei sacri misteri. E' bello dipingere con un bocciolo di rosa intinto nel latte, ma in quale stato dev'essere il bocciolo di rosa!». Marietta Lydis ebbe un bel girare a cronisti, negozianti di quadri, amatori di pittura e curiosi che quella di Joseph Delteil era stata una figura rettorica: Parigi prese la metafora alla lettera, e fa la sua fortuna, voglio dire la fortuna dell'artista, giacchè dall'oggi al domani il suo pennello si trovò celebre e i suoi quadri si vendettero a peso d'oro.

Col che non voglio nemmeno per ombra insinuare che la fama di Marietta Lydis sia unicamente imputabile ad un equivoco. Poche volte la rotata Dea, che i pittori dipingono cieca, è stata più chiaroveggente di questa. Viennese castigata da un lungo soggiorno nell'Attica, arsa dagli scali asiatici e africani e maturata nel raccoglimento di una villa fiesolana, la Lydis è venuta a far sbocciare nelle serre parigine i fiori densi di un eclettismo che non poteva giungervi più a proposito. Avendo avuto il buon senso di specializzarsi nelle illustrazioni di libri, questa giovanissima artista ha posto la duttilità del proprio ingegno a servizio di una serie di opere del genere più diverso, che vanno dal Corano al *Jardin des supplices* di Mirbeau, dai romanzi di Gomez de la Serna alle immagini di santi. Elegante, mondana, volentieri affratellata alle comitive di nottambuli internazionali che coltivano il rito faticoso della *tournée des Grands-ducs*, Marietta Lydis è una di quelle curiose figure di discepoli per finta di cui è ricca la Parigi contemporanea. Il pubblico ignaro sgrana regolarmente tanto d'occhi davanti al miracolo dell'attività ininterrotta di queste creature di cui non vede se non le scollature prodigiose, le ginocchia fatte al tornio, le cascate di perle, le gole tubanti di voluttuosa ilarità e le dita amorosamente strette intorno alla coppa di sciampagna. Ma il miracolo è semplicissimo. Marietta Lydis non perde la testa per una coppa di sciampagna nè pei lai di un sassofono, nè per gli articoli dedicati dai cronisti agli arcani poteri del suo ipotetico latte. Tornata a casa, infila sulla veste che la denuda un camice di tela bianca che la improvvisa clarissa, accende le lampade sul tavolone di faggio dello studietto lindo e ben ravviato, al suo sotto piano vetrato come un'acquario, donde l'occhio nuota, di là dalle mobili alghe del terrazzino, verso la vertebra di cetaceo antidiluviano del vicino Arco di Trionfo, e ripiglia, puntando a mo' di fanali da palombaro, sulla notte, le due perle di giajetto delle pupille sospese al pallido diadema della fronte, il consueto dialogo con la propria fantasia. Il foglio di cartapecora fermato da quattro puntine di metallo e i vasetti di colore allineati in fondo al medesimo fanno pensare, sotto le sue dita, alla tastiera e ai registri di un organo. Le melodie che se ne sprigionano, nel notturno silenzio, sembrano, in ogni caso, ammorzate dal pedale, fuse e soffocate dalla penombra calda di un'abside. Sono spesso melodie perverse, ma l'amore paziente di questa alluminatrice che ha ripudiato carta e tela per tornare alla pergamena dalla bella grana sensibile come la corda del violino le riscatta. Le pagine dipinte da lei sono meditazioni poliedriche e poliritmiche, pari a lastre fotografiche su cui una gelatina troppo vibrante abbia sovrapposto le visioni, sposando l'aspetto esterno alle intenzioni segrete delle cose, presentando insieme il dritto e il rovescio delle medaglie dell'essere, intrecciati col garbo disinvolto e misterioso dei monogrammi. Sarebbe l'illustratrice ideale delle opere di Hoffmann, di Gogol, di Rilke, di Poe. Sono convinto che prima o poi un editore intelligente gliele affiderà. Marietta Lydis è, del resto, donna capace di ottenere quel che desidera. Padrona, oltre che di una scimmia e di un pappagallo, di quattro o cinque lingue, fra cui quella dolcissima imparata sull'Arno e non dimenticata sulla Senna, nella sua anticamera il telefono squilla tutti i giorni per conversazioni d'affari: e allorchè, rimessa dalla veglia laboriosa mediante poche ore di sonno ed un buon bagno, ha calzato davanti allo specchio il cappellino di *sera mort-né* ed è entrata con energia nell'ascensore per calarsi giù dalla propria torre d'avorio nei marciapiedi affaccendati della Parigi meridiana, guai a resistere a questa viennese nata, con buona pace di Delteil, tra il Graben e la Kärntnerstrasse!

Il solo inconveniente è che gli editori parigini hanno ormai imparato sin troppo bene, e sanno benissimo che le Onde del Danubio (*valzer*) non videro mai nascere, almeno sino a tredici anni fa, una donna pratica che non avesse anche il suo vulnerabile tallone sentimentale. Marietta Lydis non ha due, dentro l'infido astuccio di quegli ironici scarpini che i calzolai di Vienna si divertono a forare e intagliare per le donne come sandali da ninfa di allegoria: e il risultato è che il suo pennello arricchisce, per distrazione, mezza dozzina di israeliti di Montparnasse e del faubourg Saint-Honoré. Ma quando si dipinge col proprio seno, come mettere sempre in salvo il cuore, questa residenza obbligata della bontà?

CONCETTO PETTINATO.

L'aviatore Sabelli
conferma il raid New York-Roma

Parigi, 29, notte.

Un radiotelegramma da New York dice che, intervistato circa il raid progettato della signora Grayson e dei suoi compagni, l'aviatore Sabelli ha dichiarato: «Malgrado l'insuccesso dei miei colleghi, mantengo il mio progetto di volare di qui a Roma. Posso anzi assicurarvi che l'esecuzione di questo progetto non tarderà molto».

Le novelle della vita

Belluccia dalla voce d'oro e l'eredità di 360 milioni

Serravalle Scrivia, 29.

In tutto il paese non si parla che della eccezionale fortuna capitata a Lorenzo Vecchioni, con l'eredità di 360 milioni. Veramente, l'eredità è ancora incerta ed i milioni sono di là da venire; ma non è forse una fortuna, per se stessa, il poter aspirare ad una bazza di questo genere?

Intanto, un ammaestramento emerge da tutto ciò: che occorre, urge mettere in guardia i giovani pronipoti di Noè contro l'atavico malvezzo di ridere di tutto, a sproposito, e di atteggiarsi a sopracciò quando parlano i vecchi. D'ora in poi, quando i nostri maggiori ci racconteranno, per la centesima volta, la storia di quel tale remotissimo cugino o nipote, il quale, dopo essere stato, per un quinquennio, ardito detentore del *record* della bocciatura, tra i *seniores* della sua classe, partì per il Nuovo Mondo, senza più dare notizia dell'esser suo, tranne una sola volta: per annunciare, con una cartolina illustrata, d'essere diventato miliardario col commercio del salmone in scatola: quando i nostri maggiori ci propineranno, per la centesima volta questa istruttiva storia, converrà che ci asteniamo dal rispondere, con bonaria sufficienza: «Ma questo, nonno, ce l'hai già raccontato cento volte!». Anzi, dovremo assediare di domande il narratore, per cercare di trarne, ogni volta, qualche particolare inedito, che possa tornare utile, un giorno o l'altro. Poichè, da tante queste storie in giro, di eredità che vi capitano tra capo e collo, senza nemmeno dire «bada!», si rileva che ognuno di noi ha il bastone da miliardario nella giberna. E, naturalmente, sarà un bastone con pomo di diamante. Ognuno di noi può trovarsi, quando meno se lo aspetta, nella piacevole situazione — *mutatis mutandis* — di *Sinbad* il marinaio, ed allora, tutti i particolari della vecchia storia da veglia invernale, non mai abbastanza ripetuta dall'avo, nel suo innocente rancidume, possono divenire, di colpo, il «Sesamo apriti» di tutta la faccenda.

La piccola Gabriella

Ho parlato con Lorenzo Vecchioni. Egli mi ha detto che sua madre narrava spesso, negli ultimi anni di sua vita, d'una certa Gabriella, partita bambina per l'America e divenutavi «signorona». Ma nè Lorenzo, nè i suoi fratelli Antonio e Michelina davano peso al racconto della vecchierella. «E' l'età che la fa parlare», così dicevano. Oggi, invece, i fatti confermano il mito. Gabriella Vecchioni non è creatura d'un cervello *tombè en enfance*, ma è esistita in carne ed ossa. Se esistano i milioni non saprei dire, perchè non li ho visti, ma l'interessante non è, forse, il fatto che questa gente lo creda? E se la fede può smuovere le montagne, perchè non potrebbe fare scattare i congegni d'una banca americana?

La storia di Gabriella sembra una pagina di *Cuore*.

Molti anni fa — quaranta o cinquanta: le testimonianze sono discordi e non è possibile precisare — viveva nel Comune di Polena Trocchia, alle falde del Vesuvio, una povera donna, con un amore di bimba: Gabriella Vecchioni. La bellezza della piccina era tale che in paese le avevano attribuito il vezzeggiativo di Belluccia. Aveva una folta capigliatura castana, con riflessi d'oro, che, sotto i raggi del sole, facevano alone ad una faccina sulla quale brillavano due occhi magnifici, d'una mobilità estrema. Oltre a tutto, la piccola Gabriella aveva avuto in dono dalle buone fate — bisogna dire così, per essere in carattere con il racconto, che ha veramente del fiabesco — una vocina d'oro, intonatissima: un vero prodigio, a quell'età. La mamma era tutto il giorno in faccende, per sostentare sè e la piccina, la quale, seduta sullo scalino della porta di casa, spupazzava una sua bambola di cenci e cantava. Con un filo di voce, s'intende, ma in quelle note deboli vibrava tutta l'anima napoletana, e la gente si fermava a sentire.

La vecchia signora d'America

Chiunque conosca Napoli sa come il popolo minuto di laggiù sia sensibile al bel canto; non deve stupire, perciò, se la gente di Polena considerava Belluccia come una figlia del paese. Se la contendevano e la stampavano sulle gote pienotte certi bacioni rumorosi che le facevano sgranare gli occhi. Un giorno, una donna autorevole del paese — una cosidetta *maestra* — disse alla madre di Gabriella, facendo tintinnare con sussiego le sterline appese a mo' di bucciolo ai lobi delle orecchie:

— Donna Carmè, perchè non fate studiare questa *criatura*? Potrebbe diventare una cantante e andarsene all'*America*, a guadagnare fior di quattrini!

La madre rimase un po' sopra pensiero: poi scosse il capo e sorrise:

— Fare la cantante?... In America? E' 'na parola! E i denari chi me li dà?

Le parole della *maestra* furono come una profezia. Le parole dettate dal buonsenso e gettate là a caso, hanno sempre valore di profezia. Ciascuno di noi nasce col proprio genietto, su misura. Genietto grifagno per taluno, per altri ridanciano, scettico può essere o generoso, poltrone od irrequieto, a seconda dei casi. Quando noi gemiamo sotto i colpi della sorte avversa, gli è che il nostro genietto si è addormentato; ma se, invece, egli è abile e svelto nella bisogna del dipanare e tessere, che tele mirabili sanno creare le sue piccole dita industri! Il genietto di Belluccia era un genietto amabile, che non dormiva: seduto sulla pietra del focolare, l'ascoltava cantare e la seguiva in tutti i movimenti, come un gatto bene educato, quando spupazzava la sua bambola di cenci.

Un giorno, capitò a Polena Trocchia una comitiva di americani in visita al Vesuvio, e caso volle che passassero, per l'appunto, davanti alla casa di Belluccia. La bellezza veramente eccezionale della bimba, la vivacità del suo sguardo, la sua bella vocina colpirono quella gente in modo più di comune; ed una vecchia signora, vedova senza figli fu presa da tale simpatia per la piccola cantatrice che tornò, nei giorni seguenti, a visitarla, intrattenendosi a lungo con la madre, dalla quale seppe l'esistenza grama che le due povere creature conducevano. Un disegno maturò nell'animo della vedova, e un bel giorno espose senz'altro alla mamma di Belluccia quello che aveva divisato di fare. Ella era sola, ricca, senza un affetto nel quale profondere i tesori del suo animo e della sua cassaforte. Perchè non le affidava la piccina? L'avrebbe condotta in America, l'avrebbe tenuta come una figlia e come tale educata: un giorno, avrebbe potuto tornare a Napoli, dalla sua mamma, e vivere con lei un'esistenza meno travagliata. Sulle prime, la buona donna energicamente rifiutò, chè il separarsi dalla sua creatura sarebbe stato come morire, per lei; ma, in seguito, furono tante le insistenze della signora, furono tali gli scrupoli, che la gente del vicinato le instillò nell'animo, che la sua decisione vacillò.

— Donna Carmè, pazziate?! Vi si offre l'occasione di creare per vostra figlia un'esistenza da signora e non la afferrate a due mani? Che cosa sarà vostra figlia, da grande, se rimane qui? Ne *saranno* invece là, all'*America*, *palazze 'e casa, carrozze, bisciù, Gesù, Gesù!* E' cosa 'e pazze! *Che tenite int' 'a capa, donna Carmè!*

Emigrata a 6 anni

Combattuta tra i due differenti aspetti dell'amore materno, la povera donna cadette a quello meno egoistico.

D'altronde, l'istinto migratorio è insito nelle genti del nostro Mezzogiorno. Belluccia avrebbe emigrato a sei anni, invece che a venti, ecco tutto. In compenso, non partiva alla ventura, ma andava affidata ad una buona rispettabile signora che le avrebbe fatto da mamma. Belluccia, che aveva già sentito una volta il consiglio della *maestra*, poi la proposta della vedova, ascoltava il gran discorrere che si faceva intorno a lei, come se non ne comprendesse il significato: ma la parola America è così piena di riflessi metallici, anche per un cervellino di sei anni, che l'idea del viaggio si radicava già nel suo animo. La madre la trovò, una sera, rincantucciata presso il focolare e la sentì che cantarellava, a guisa di ninna-nanna, cullando la bambola:

— Andiamo in America!

Venne il giorno del distacco. Belluccia, l'occhio della fantasia già fisso alla nuova terra, di cui sentiva spesso ragionare dai compaesani che ne tornavano, non poteva sentire dolore, poichè quella non è l'età del dolore: non così la madre, che sentiva divellere qualche cosa dalle sue viscere e sentiva di far male, per quanto la ragione le dicesse che tutto ciò era bene. Quando Belluccia partì, i vicini dovettero custodire a vista la povera donna, per impedirle di correre a riprendere la creatura.

In America, la piccina condusse l'esistenza delle bimbe felici per un po' di tempo: ma un brutto giorno la sua benefattrice morì d'improvviso, senza aver provveduto al testamento, cosicchè il patrimonio andò disperso fra i famelici lontani parenti, i quali, naturalmente, non vollero curarsi di Belluccia, già grandicella, oramai, e in grado — dicevano essi — di vivere la sua vita. La povera abbandonata ramingò di casa in casa, guadagnandosi il pane con gli umili servigi che essa poteva rendere, finchè un bel giorno, capitò presso una famiglia che si affezionò a lei, e notata la sua attitudine al canto, la fece studiare. Fu quello il primo passo verso la carriera artistica, che le fruttò onori e danaro. Ci mancano dati precisi sulla sua vita di palcoscenico e non abbiamo sott'occhio giudizi della critica, ma il miglior giudizio è quello espresso dalla cifra dei suoi guadagni: 360 milioni.

Anche se gli eredi fossero 100...

Morta un paio di mesi fa, in una città dello Stato di Nuova York, senza lasciare testamento alcuno, a similitudine della sua prima benefattrice, essa ha fatto sorgere le più dorate speranze nell'animo dei molti parenti d'Italia. Il primo a farsi vivo, fra gli aventi causa, fu quel tramviere di Nocera Inferiore del quale molto s'è già parlato; ma l'esempio è stato subito seguito da altri parenti, o presunti tali, dei dintorni di Nola, di altre città d'Italia, nonchè di S. Paulo del Brasile.

Ora abbiamo un'altra famiglia di pretendenti a Serravalle Scrivia. Costoro hanno, sui predecessori, un vantaggio che non manca, se non altro, di speciosità, in quanto portano lo stesso cognome della defunta Vecchioni. Gli eredi di Serravalle Scrivia sarebbero dunque: Lorenzo Vecchioni, la cui nonna era sorella della defunta Belluccia; i fratelli Antonio e Michelina; il marito di quest'ultima, Angelo Donnizzotti, con le due figlie Benedetta Vecchioni in Bolandino e Lucia, sposata Derano. Quanti saranno gli eredi, al tirar delle somme? Non ci è dato prevederlo. Lorenzo Vecchioni, da noi interrogato su questo punto, ci si è rivelato ottimista.

— Sono trecentosessanta milioni — ci ha detto, sorridendo — ed anche ammesso che gli aventi causa siano cento, v'è sempre margine sufficiente...

Ed ha aggiunto, argutamente:

— Anche per gli avvocati!

Pare che si delinei un accordo, fra gli eredi, per la creazione d'un consorzio, come si fa in simili casi. Tutta questa gente, che non nuota nell'oro, vive ore d'ansia assai facilmente comprensibili, in attesa d'una conclusione. Ma se non possono ancora toccare la piena felicità, hanno, però, un buon coefficiente di felicità: la fede nel miraggio. Il genietto del focolare sorride ad essi, mentre le dita industri dipanano, per tessere la tela mirabile.

MASSIMO ERGANO

Sly la nuova opera di Wolf-Ferrari
rappresentato alla "Scala„

Milano, 29, notte.

Nel breve, bizzarro prologo della *Bisbetica domata*, il Lord, veduto Sly profondamente addormentato sull'impiantito della cantina, inerte pel troppo vino, si propone di sperimentare su di lui la sorpresa d'uno strabiliante risveglio; e ordina:

«Tiratelo su, e combiniamo la burla. Trasportatelo dolcemente nella mia più bella stanza, fra i quadri più suggestivi. Versate sulla sua testa l'acqua odorosa; bruciate profumi perchè l'appartamento se ne impregni. Chiamate i suonatori, che al suo svegliarsi facciano udire una melodia dolce e celeste. Se per caso parla, siate pronti al suo comando, e rispondetegli facendo una rispettosa riverenza: Che cosa desidera Vostra Altezza? Uno di voi si presenterà con un bacino d'argento pieno d'acqua di rose, e sparso di fiori. Un altro porterà la brocca; un terzo l'asciugamani, e dirà: Vuole Vostra Signoria rinfrescarsi le mani? Un altro sia a sua disposizione con una ricca guardaroba, e gli domandi quale costume preferisca. Un altro poi gli parli dei suoi cani, dei suoi cavalli e gli racconti che sua moglie è desolata di saperla ammalato. Persuadetelo che egli è stato pazzo, e se afferma di essere quel che veramente è, rispondetegli che sogna, e che è proprio un ricco signore. Fate ciò abilmente. Sarà un divertente passatempo, se saprete agire con discrezione».

E più avanti, nel completare l'ordinanza della beffa, nel disporre che un paggio vesta da donna e finga d'essere la moglie dello smemorato, il Lord aggiunge:

«Se il paggio non ha, come le donne, il dono di versar lacrime a volontà, si serva di una cipolla, nascosta in un fazzoletto; ne avrà gli occhi umidi».

Principalmente da questi passi dell'episodio shakespeariano deriva il libretto che, offerto dapprima al Puccini, passò poi alla scena di prosa nell'interpretazione del Ruggeri, ed è stato infine musicato dal Wolf-Ferrari. Muovendo dallo spunto inglese, il Forzano lo realizzava scenicamente nei primi due atti, nei quali ampliava la beffa con nuovi contrasti sentimentali; e da questi contrasti derivava, nel terzo, la catastrofe: sferzato dalla beffa, disilluso nell'amore, Sly si recide le vene ai polsi. Perciò cambiava da un lato l'ignorante Sly shakespeariano in un istrione, poeta da strapazzo, e in fondo buono e malinconico, sognante e estroso, il quale, travolto e momentaneamente illuso, intravede in una donnetta un certo suo ideale di amore femminile, il che amarissimamente ritorna poi alla realtà, misero, spregiato, senza amore; dall'altro, sostituiva al paggetto che, per lacrimare sarebbe ricorso all'acre essenza della cipolla, una donnetta capace di vero amore, una donnetta che, annoiata della sua inutile esistenza di cortigiana, cerca svago nella taverna, partecipa alla beffa, poi s'immedesima alla miseria di Sly, s'infiamma agli impeti poetici e amatori di lui, si da apparirgli il vagheggiato ideale di bontà e di redenzione.

Allorchè il Ruggeri presentò lo Sly agli applausi dei teatri italiani, fu osservato che la commedia era già tagliata a modo di libretto, e che in più d'un punto sembrava attendere la musica; specialmente laddove gli sfoghi del poetastro ubbriacone s'atteggiano ad ariosi, a romanze, e, intrecciandosi alle risposte di Dolly, presentivano i duetti d'amore. Che tali osservazioni fossero opportune, è dimostrato dall'esperienza che ha fatto ora il Wolf Ferrari. E ciò riconferma la riconosciuta abilità del Forzano nel trattare il teatro.

Sly tragico

Si può subito aggiungere, ed è questo l'unico rilievo critico ma fondamentale, suggerito dalla nuova opera, che nell'aggiungimento della musica del Wolf Ferrari alla commedia del Forzano è avvenuta una sovrapposizione di immagini analoga a quella che la commedia stessa presenta in confronto con l'originale spunto shakespeariano, una sovrapposizione nel senso che il carattere del protagonista è stato dal musicista sforzato tanto da presentare una sua più ricca, sensibile, appassionata anima, ad esprimere, in intensi modi lirici, commozioni e sentimenti quasi estranei alla sua psicologia, alla sua capacità intellettuale. Ne deriva, fatalmente, una soluzione di continuità drammatica. Tali atteggiamenti improvvisi s'avverano unicamente nei momenti passionali, quando Sly, dimentico dell'esser suo, si abbandona a melodie che per certo non gli son proprie; non gli possono essere proprie, se è vero che egli è quale lo abbiamo conosciuto e udito un momento prima. Amore opera miracoli, sì, ma a rappresentarne la sovrannaturale potenza e i potentissimi effetti ci vuole il tocco preciso della grande arte: altrimenti si hanno colpi di folgore a ciel sereno, smanie melodiche, arie e duetti sonori, roba che propizia forse gli applausi, ma non già drammi e drammi personali. (Tanto è vero che i Mori, onde è ricca la letteratura teatrale, sorgono nel loro poetico simbolismo mistero, a giustificare appunto avvenimenti che sarebbero apparsi troppo incredibili e modesti).

Il Forzano aveva dunque elevato Sly anafabeta a poeta da strapazzo, con molti toni nell'anima, ma con velleità letterarie adeguate a un tale istrione: il Wolf Ferrari è andato più oltre, ed ha fatto, nei momenti appassionati, una specie di Chénier giordaniano, enfatico. Chi riconoscerebbe più, in tali accenti, il beone, l'istrione della taverna e della strada, semplice, misero, modesto? Dov'è il carattere? Dove il personaggio e il suo dramma?

Un esempio, per chiarire le idee: ricordiamo il *Falstaff* di Verdi, e non per l'analogia della derivazione inglese e del beone, e neppure per raffronti davvero impossibili; ma per giovarci di quell'esperienza estetica onde i capolavori arricchiscono la nostra sensibilità, e senza la quale, come senza ogni altra esperienza, la vita sarebbe uno svolgimento immemore e vano e bestiale. Insegna quel capolavoro che un perfetto carattere ha un suo nucleo centrale e preciso, e che ogni suo atteggiamento, il più vario, è in stretta relazione con quel nucleo e ne deriva. Ricordare la canzone sul liuto, la lettera, e ogni altro episodio mosso dall'amore; notare quanto squisitamente, unicamente, assolutamente falstaffiani siano tali episodi, quanto relativi cioè alla mentalità, alla psicologia, alla sensibilità specifica di Falstaff, e non espansioni di un personaggio X, esaltato di se e dell'amore.

Ritornando a Sly, diciamo che, per fortuna, tali escandescenze melodiche, ora giordaniane e mascagnane, e talvolta riecheggianti perfino un che di Tristano e di Eva ed Hans Sachs, tengono poche pagine dello spartito, e che, d'altro canto, il compositore è riuscito felicemente a tracciare l'aspetto di Sly umile e semplice, misero e spregiato, e in fondo buono. La tristezza del protagonista è cantata molto affettuosamente, è fissata, all'inizio dell'opera, nell'efficacissima canzone istrionica «dell'orso», fissata con una cantilena, con un ritmo tanto suggestivi (d'origine forse scozzesi), che i frequenti ritorni orchestrali e corali della canzone stessa valgono, per affermazioni o per contrasto, a rievocare sia la nota fondamentale dell'anima del beone, sia l'ambiente che di quella tristezza si fa a volta a volta l'eco pietosa e irridente.

Sly comico

Passando poi dalla caratterizzazione drammatica del protagonista e della sua Dolly, pure essa discontinua negli svolgimenti sentimentali, dalla rappresentazione tragica a quella comica, descrittiva ed elegante, ritroviamo il Wolf Ferrari, qual'è più meritamente notevole; non quello s'intende, dei *Gioielli della Madonna*, chè alla tragedia, alle robuste espressioni dei drammi potenti non sembra egli disposto, ma l'amabile rievocatore dello spirito e della sentimentalità settecentesca, il garbato novelliere del salone borghese. La lievità del tocco, che gli è consueta, e quindi l'immediata risonanza di esso, sono un poco sminuiti nel primo atto da certo grigiore di toni orchestrali, con i quali volle forse il compositore dipingere la grave e cupa taverna scozzese; ma anche sminuiti da certe prolissità, che a tagliarle se ne avvantaggerebbe lo spartito.

Più avanti, nel secondo atto, si ha la commedia garbata e vivace, quale il gusto gentile e l'esperienza sicura del Wolf Ferrari sanno darla. I commenti alle scene e alle vicende, gustose e spigliate, del risveglio, sono assai appropriati. Son leggiadri accenti di saluto; gioia, perplessità, esultanza, delle false ancelle e dei finti maggiordomi e servitori, affaccendati d'intorno a lui che si ridesta, accenti piegati alle sfumature della finzione, arguti nell'umorismo e nel doppio senso. Son agili ritmi di balletti esotici e pittoreschi, scintillanti marcette e pomposette, che accompagnano l'andirivieni, gli inchini. Son polifonie vocali, delicate come merletti e gradevoli. Sono brevi, opportune frasi melodiche e semplici recitativi che dicono lo stupore, la diffidenza, la pena di Sly, al risveglio, l'inquietudine, e, un poco, l'adattamento alla curiosa sorte. La commedia musicale scorre svelta e avvincente, passa al secondo episodio, nella sala del trono, attraverso uno scampanio formidabile, cui la musica cede momentaneamente per risorgere efficace nel fragoroso «gloria» dei cortigiani e dei sudditi. Semplici e veri, ancora, i primi accenni di Sly alla donna vagheggiata. Poi il duetto appassionato, nel quale, come avvertimmo, il compositore ha obliato il dramma specifico per espandersi in melodie non individuate, spesso banali, dalle cadenze vecchiotte, con svioltinate alla Mascagni; retorica vocale da melodramma convenzionale. In fine, un forte effetto teatrale, nel punto in cui le tende che celavano gli aristocratici s'aprono. Risa sghignazzanti, voci di scherno strappano Sly alle illusioni e all'amore troppo brevi; effetto che deriva da una vera commozione drammatica, da un fremito di umanissima pietà, innestati sul colpo di scena.

Poco reca il terzo atto. Nella sua prima parte Sly appare semplice, e parla e canta da modest'uomo. Cede poi nuovamente alle velleità poetiche, alle frenesie violiniste, torna tenore, incomme, un tenore, che so, come il Romeo di Zandonai, o un altro personaggio senza personalità, all'acqua di rose. Dolly scende nella cantina, ove Sly è rinchiuso come un prigioniero, per aggiungere soltanto qualche frase non peregrina, provocare qualche passo di eloquenza orchestrale neppure peregrino, e vedere, al lume della luna, i polsi feriti, le mani insanguinate, il corpo di Sly che s'abbatte inerte.

Dimostra il Wolf Ferrari, in questa opera, che la caratterizzazione tragica non gli è ancora riuscita, e che la ricerca delle drammatiche espressioni lo svia verso l'arbitrioso e l'impersonale; mentre — nuova a gusto e pratica e studio concorrono bene nel guidare la sua penna di scrittore sicuro, forbito, conveniente, alle rappresentazioni tronche, comiche, intime di lievi sentimentalità, infine al «mezzo carattere», come si dice nel gergo teatrale.

A. DELLA CORTE.

La cronaca del successo
Pertile s'è ferito fingendo il suicidio di Sly

Milano, 29, notte.

Un pubblico magnifico gremiva stasera la Scala per la prima di *Sly*. La migliore aristocrazia lombarda vi era rappresentata. Moltissime anche le personalità artistiche convenute da ogni parte d'Italia; persino le alte gallerie straboccanti avevano un pubblico elegante, di eccezione.

Com'è noto, Sly doveva andare in scena la sera di Santo Stefano, e fu rimandata a causa della malattia della signora Sheridan, la quale, tuttora indisposta, è stata sostituita stasera, nella parte di *Dolly*, da Mercedes Llopart. Il successo si delineò caldo e vibrante subito al primo atto, ma sin da questo atto il pubblico non restò convinto dell'interpretazione tanto scenica quanto vocale che la Llopart diede alla figura di Dolly, figura di primo piano, subito dopo quella di Sly. Interpretazione volonterosa, ma piuttosto difettosa e non del tutto imputabile all'artista, che per sostituire la Sheridan approse la parte soltanto al pianoforte. Ad ogni modo, questo va detto anche per spiegare la cronaca, la quale, dopo il consenso così unanime e vivo incontrato dalla musica di Wolf Ferrari, poteva essere davvero entusiastica. Tuttavia, il pubblico fu prodigo di applausi e di acclamazioni.

Protagonista era il tenore Aureliano Pertile, addimostratosi nuovamente pregevole ed efficace interprete. La scena stessa di questo personaggio esige un attore di non comune valore. Se poi si pensa che nell'opera abbondano i recitativi scoperti, affidati alla dizione, si intende che il compito del cantante è tutt'altro che lieve. Ma il Pertile studiò di adattare la sua voce alla linea melodica del canto, riuscendovi, come sempre, felicemente; inoltre accentò col consueto vigore, rendendo chiaro tutto il suo discorso. John Plake, l'amico di Sly, era egregiamente impersonato dal Badini, incisivo e scultoreo nella colorita e varia modulazione sillabica. Il baritono Rossi-Morelli era il Conte. Entrambi concorsero, insieme alle parti minori, all'ottimo complesso, addestrato con la minuzia della concertazione che è propria della *Scala*.

Al primo atto il Pertile fu interrotto da un caloroso applauso alla canzone dell'Orso e da una seconda all'invocazione d'amore. Al chiudersi del velario si sono avute complessivamente sei chiamate e l'autore che comparve quattro volte, fu evocato poi anche da solo.

La massima intensità ebbero le acclamazioni alla fine del secondo atto, così vario e nel contempo così burlesco ed appassionato, terminato con altre sei chiamate, a tre delle quali partecipò, con il maestro Panizza, anche il Wolf Ferrari. Sette furono poi le evocazioni al terzo atto durante le quali, con il musicista, si presentò alla ribalta anche il Forzano. Al Wolf Ferrari come al Pertile, il pubblico rivolse i suoi applausi in maniera personale.

Il Pertile infatti fu giudicato un interprete difficilmente superabile. La sua interpretazione fu così realistica ed ardente, che l'illustre tenore, allorchè nell'ultimo atto, spezzando la bottiglia, deve fingere di recidersi coi frantumi i polsi, si ferì sul serio e si produsse escoriazioni che veramente lo fecero sanguinare: terminato lo spettacolo dovette essere medicato e fasciato.

Il maestro Panizza, efficace direttore, ebbe a collaboratore il librettista Forzano, nella organizzazione del vivace spettacolo.

Alla fine dello spettacolo il Podestà di Milano, on. Belloni, unitamente ai vice-podestà gr. uff. Morgagni ed all'on. Terrusio, si congratulò fervidamente col maestro veneziano, al quale espresse parole di rallegramento anche il Duca di Bergamo.

AL REGIO
Hänsel e Gretel - Gianni Schicchi

La prima rappresentazione di *Hänsel e Gretel* e del *Gianni Schicchi* rimane stabilita per domenica 1.o gennaio, alle ore 21, in turno di abbonamento pari. L'opera dell'Humperdinck avrà i seguenti interpreti: Giuseppe Noto (*Pietro Scopinato*), Celeste Vornoe (*Geltrude*), Bruna Dragoni (*Hänsel*), Ines Maria Ferraris (*Gretel*), Elvira Casazza (*La strega Marzapane*), Matilde Arbuffo (*Il nano sabbiolino*), Luba Mirella (*Il nano rugiadoso*). Il grazioso e giocondo atto del Puccini avrà a sua volta questi interpreti: Giuseppe Noto (*Gianni Schicchi*), Assunta Gargiulo (*Lauretta*), Celeste Vornoe (*Zita la vecchia*), Aldo Sinnone (*Rinuccio*), Francesco Dominici (*Gherardo*), Matilde Arbuffo (*Nella*), Attilio Muzio (*Betto di Signa*), Nino Marotta (*Simone*), Dante Reggiani (*Marco*), Alda Righi Tarugi (*La Ciesca*), Paolo Ferretti (*Maestro Spinelloccio*), Antonio Fossati (*Ser Amantio*), Edoardo Gorone (*Pinellino*), Giuseppe De Rosa (*Guccio*), Roberto Truffano (*Gherardino*).

Entrambe le opere sono state concertate e saranno dirette da Gino Marinuzzi. La messa in scena è stata preparata da Giovacchino Forzano. Le scene furono dipinte dagli scenografi del «Regio», Renato Testi e Leandro Cavalieri. La vendita dei posti comincierà questa mattina alle ore 10 alla segreteria del teatro. Domani sera, sabato, alle ore 20,30 precise, terza rappresentazione del *Crepuscolo degli Dei*, in turno di abbonamento dispari a prezzi normali.

Al Teatro di Torino: Danze Bodenwieser

Il gruppo Bodenwieser diretto da Gertrude Bodenwieser, darà due spettacoli che avranno luogo domani sabato e dopo domani, domenica alle 21,15. Si tratta di danze nuove per l'Italia e di carattere tipicamente viennese. Il programma, fatto per far risaltare la plastica e la grazia delle dieci danzatrici, si occupa di figurazioni varie, giochi, grotteschi, parodie di balli moderni, ecc., su musiche di Johann Strauss, Mozart, Rebikoff, Strawinsky, Wellesz, ecc. Entrambi gli spettacoli, in abbonamento. Nei primi giorni della settimana ventura le annunziate rappresentazioni straordinarie di Emma ed Irma Gramatica.

La conferenza di Henry Bordeaux
su Xavier de Maistre

Nel salone della Camera di Commercio, per iniziativa del Comitato torinese dell'*Alliance Française*, presieduto da Camille Monnet, Henry Bordeaux ha parlato ieri sera di *Xavier De Maistre en garnison à Aoste*. L'illustre accademico di Francia aveva insieme e raccolto intorno a sè un pubblico magnifico, foltissimo. Tra le molte eleganze femminili e numerosi rappresentanti della coltura cittadina si trovavano ad ascoltare l'autore di *La robe de laine* il Podestà, conte Di Sambuy, il vice-podestà Buffa di Perrero, il Prefetto, il Console generale di Francia, il Console degli Stati Uniti, il Preside della Facoltà di Lettere, il Direttore del Politecnico, allievi e professori dell'Istituto Q. Sella e del Liceo Gioberti. Erano presenti pure le due figlie del conferenziere.

Henry Bordeaux prima di iniziare la sua delicatissima evocazione, invia un commosso saluto alla memoria del conte Teofilo Rossi «la cui voce — egli dice — risuonò in queste sale per ben 25 anni a favore di Torino». Continua poi ricordando certe sue impressioni di infanzia, e un giorno lontano nel quale suo nonno lo condusse ancor bambino sulle Alpi, e di lassù gli fece vedere un orizzonte sereno e luminoso. «Quella è l'Italia» gli disse allora il nonno, che aveva fatto gli studi universitari a Torino, e da quell'istante il cuore e la mente del futuro romanziere furono sempre profondamente legate alla nostra terra ed alla nostra sensibilità. L'oratore aggiunge che vive correnti di simpatia, affinità e scambi intellettuali, una colal parentela letteraria uniscono il suo paese, la Savoia, al nostro. Ed all'Accademia savoiarda appartennero i due fratelli De Maistre, Giuseppe, il più celebre, il più grande, e Xavier, il più amabile e forse il più amato. Profuga dalla Savoia durante la Rivoluzione, la famiglia De Maistre trovò in una terra fortemente italiana, nella valle d'Aosta, cordiale ospitalità. Xavier poi militava addirittura nell'esercito sardo, essendosi arruolato diciottenne nel Reggimento R. Navi di stanza ad Alessandria. Nel 1780 Xavier si trova col suo reggimento in Val d'Aosta, nella colonna che sotto il comando di Maurizio di Savoia sboccò dal piccolo San Bernardo per liberare la Tarantasia dalle truppe rivoluzionarie. La spedizione ebbe un esito infelice, ed il reggimento prese i quartieri d'inverno ad Aosta e Bard. Xavier rimase in quei luoghi cinque anni, e vi conobbe il primo e grande suo amore, la bella Delfina Petey, sposa al notaio Jean Joseph Barillier. Di questa romantica e squisita avventura aostana del De Maistre già si è parlato su queste colonne or è pochi giorni in un ampio articolo. Henry Bordeaux ne ha ieri sera tracciato le varie fasi con tocco squisitissimo; l'idillio tosto interrotto, il ricordo tenace nel cuore appassionato del giovane gentiluomo, ricordo che si protrarrà fino alla vecchiezza, l'ambiente provinciale, le sfumature del sentimento e del paesaggio furono disegnate e accennate con arte sottile e penetrante. Attraverso lettere ancora inedite, e che potè analizzare accuratamente, Bordeaux seppe rendere anche più viva e intima l'evocazione di quell'amore infelice e gentile.

Al termine del suo dire Henry Bordeaux ebbe dal pubblico una bellissima e calda dimostrazione di simpatia e d'ammirazione.

Arnaldo Mussolini
festeggiato dai giornalisti

Milano, 29, notte.

Le più spiccate personalità della stampa milanese si sono raccolte oggi a convegno nelle sale della Taverna dei Giornalisti, recentemente inaugurata, intorno ad Arnaldo Mussolini, per festeggiare nel direttore del *Popolo d'Italia* il giornalista insigne, che accettando la presidenza del Comitato direttivo della *Penna d'Oca*, ha dato all'iniziativa un'alta significazione di classe. Alla simpatica riunione hanno partecipato, oltre il festeggiato, l'on. Lando Ferretti, il direttore del *Corriere della Sera* gr. uff. Maffio Maffii, il direttore dell'*Ambrosiano* dott. Enrico Cajumi, il direttore del *Secolo-Sera* Gian Capo, e molti redattori dei quotidiani milanesi, fra i quali il comm. Giuliani, redattore-capo del *Popolo d'Italia*, il comm. Parini, console d'Italia ad Aleppo, il redattore-capo del *Corriere della Sera* dottor Giuseppe Stefani, Gino Rocca, Emilio De Martino, il comm. Edoardo Rapetti, segretario del *Popolo d'Italia*, Lido Cajani, Federico Baffen, il maestro Alceo Toni, Giuseppe Franco Rossi, Nino Gervasi, Gustavo Wellischolt, Giovanni Cenzato, Orio Vergani, Arturo Perrino, Roberto Rossi, Giulio Benedetti, Carlo Ravasio, A. M. Gianella.

La polemica sulle nascite

Roma, 29, notte.

Il secondo articolo del *Popolo d'Italia* sul problema della diminuzione delle nascite in replica al prof. Colletti, suggerisce ai giornali nuovi ed ampi commenti sul problema demografico italiano e sulla necessità di aumentare la popolazione a vantaggio della potenza della Nazione. Il direttore della *Tribuna* esamina il problema demografico considerandolo come pietra di paragone tra la vecchia mentalità ed il regime fascista, osservando come il prof. Colletti abbia sostituito l'agnosticismo dell'uomo e del numero all'italiano e quindi soggiunge:

«Invece il Fascismo, che crede nell'italiano, che vuole lo Stato mezzo e strumento della missione italiana e la fonte dell'autorità dello Stato, e nella missione. Se la missione c'è lo Stato è forte, se la missione manca, lo Stato, anche se fosse perfetto, si vuota di contenuto. E la *missione* pone i fini della vita oltre la vita della generazione, nei figli dei figli dei figli, sino al divino mistero dell'immortalità».

Il *Giornale d'Italia*, dopo avere ricordato come il problema dell'aumento delle nascite sia di tutta l'Europa e come per l'Italia la battaglia per la popolazione debba essere combattuta riducendo sino al minimo l'emigrazione e proteggendo la vita soprattutto nell'età giovanile ed aumentando le nascite, scrive:

«Perchè l'Italia deve aumentare la sua popolazione? Perchè la sua forza numerica deve equilibrare quella di opposti gruppi nazionali, superarla per aprirsi più fortunate strade nel mondo ed assicurarsi un più spontaneo rispetto tra i popoli. Non bisogna dimenticare che il blocco etnografico italiano è isolato nel mondo. Circa 15 milioni di italiani sono emigrati all'estero, ma una buona parte di essi si può considerare definitivamente perduta per la Nazione. Un'altra parte importante serba il cuore italiano ma non può che rappresentare una vaga forza spirituale dell'Italia nel mondo, e però di fronte all'Italia, al comando delle più importanti posizioni in Europa vi sono Nazioni numericamente più forti, le quali uniscono alla loro massa indigena colossali riserve di popoli coloniali, che contano sempre nel loro quadro e nel peso politico, perchè sono sotto il loro diretto comando».

Anche l'*Osservatore Romano* torna sull'argomento scrivendo che i contraddittori del prof. Colletti dovrebbero tenere presente colla più viva attenzione che i fatti che essi enumerano egregiamente tra le cause della sterilità dei popoli: — il mal costume, l'egoismo, la meccanicità pagana della vita — sono gli effetti di una sola causa: l'irreligione, della mancanza cioè dell'unica virtù che possa agire come incitamento dall'interno, che sorga dall'anima e diventi convinzione, proposito, entusiasmo.

CRONACA CITTADINA

Lo Sconosciuto richiesto dalla signora Canella

«quale proprio marito e padre dei propri figli»

La formale istanza al Magistrato -- Un ufficiale giudiziario comunica al ricoverato di Collegno la decisione del Tribunale -- La prossima azione legale per farlo riconoscere come il prof. Giulio Canella.

Alle 9 di ieri mattina l'avv. Bianchi-Mina, collaboratore del prof. avv. Florian, ha presentato al comm. Ponticini che — in assenza del presidente del Tribunale gr. uff. Martinengo, partito l'altra sera per Roma in seguito all'improvvisa morte del fratello — regge interinalmente la Presidenza del Tribunale, formale domanda in nome della signora Giulia Canella perchè sia dimesso dal manicomio lo «sconosciuto».

L'istanza è così concepita:

«*Mi onoro chiedere rispettosamente alla S. V. Ill.ma, in virtù e come conseguenza delle deliberazioni rese dalla Camera di Consiglio, l'autorizzazione a che dal medico direttore del Manicomio di Collegno venga dimesso lo «Sconosciuto» predetto ed affidato alla custodia ed alle cure della signora Canella, che lo riconosce quale proprio marito e quale padre dei propri figli*».

Allegata alla domanda vi è una copia del primo provvedimento di dimessione dal Manicomio, in via di esperimento, dello «sconosciuto» già allora riconosciuto dalla signora Canella come suo marito. Per la cronaca degli avvenimenti vale la pena di riportarne la dicitura. Essa reca la data del 2 marzo 1927 e la firma del prof. Rivano direttore del manicomio: «Il sottoscritto medico-direttore, visto il rapporto del medico di sezione col quale si propone la dimessione dal manicomio del ricoverato Canella Giulio fu Giuseppe N. 44170 di matricola autorizza l'uscita del medesimo, in via di prova, mediante consegna alla moglie Canella Giulia, residente in Verona, ...

...nor andremo in un luogo di cura, perchè non si dica che nella lontananza ho voluto farlo diventare Canella per forza. Questa è la verità.

— Il ricoverato le ha scritto in questi ultimi tempi?

— Se mi ha scritto! Centotrenta lettere in due mesi e non soltanto a me, ma ai figli, all'Autorità. Povero mio marito! Quando si saprà la storia della sua vita del suo e del mio calvario, molte circostanze che oggi al pubblico sembrano inspiegabili e misteriose, si spiegheranno nel modo più semplice e più luminoso! Perchè dunque, a quale scopo, dovrei dare un padre ai miei figli, perchè lotterei tanto, se non fossi sicura che è mio marito?

Si alza di scatto, si stacca al telefono e parla col cav. Baudo, che in questo ultimo scorcio di tempo ha sacrificato anche lui molte ore delle sue notti. Il segretario della presidenza del Tribunale l'assicura che le copie dell'ordinanza sono pronte e che l'ufficiale giudiziario cav. Pietro Pistarino a mezzogiorno lascierà il Tribunale per recarsi a Collegno per la notifica. Con la figlia e con l'avv. Bianchi-Mina la signora Canella monta quindi in una automobile pubblica e si avvia verso Collegno. A mezzogiorno, copia dell'ordinanza venne pure notificata al P. M., come prescrive la legge.

La lettura dell'ordinanza allo «Sconosciuto»

Facciamo anche noi una corsa fino a Collegno, ...

...to si esauriva dopo poche battute per mancanza di interesse da parte degli ascoltatori. Ogni trillo del telefono sembrava dovesse annunciare il desiderato ordine, e si trattava invece sempre di altra cosa.

Ma una muta e commovente scena venne ad un tratto ad animare l'ambiente. Lo sconosciuto che continuava intanto la sua passeggiata, nel breve spazio, rasente il fabbricato, si era ad un tratto fermato davanti ai vetri di una finestra. Egli aveva veduto la signora Canella ed i due ragazzi, e si era messo a piangere. Anche la signora aveva gli occhi velati di lacrime ed il piccolo Peppino e la sorella singhiozzavano, ma di gioia.

Un'attesa vana

Fu un episodio di ben breve durata: lo sconosciuto riprese la sua strada, forse perchè invitato dagli agenti, si allontanò e scomparve. Certamente egli era rientrato nella sua stanza portando con sè la visione di quei volti lacrimanti che egli aveva scorto attraverso il cristallo della finestra. Quel vetro rappresentava ancora una barriera, l'ultima che divideva la signora Canella dall'uomo che tanto essa desiderava di avvicinare. Dopo questa scena l'attesa tornò ad essere ancor più esasperante specialmente per la signora. Essa raccontava ai coniugi Gastaldelli perchè avesse ritardato nella mattina a recarsi a Collegno e cioè avesse atteso per molto tempo nello studio del prof. Florian l'annuncio che le copie dell'ordinanza del Tribunale, da comunicarsi alle parti in causa, fossero approntate. Poichè solamente verso mezzogiorno venne informato l'avvocato Bianchi-Mina che il documento stava ...

...te analizzati in una prima parte dell'ordinanza sono esaminate le questioni pregiudiziali di indole procedurale prospettate nel corso della prima udienza dal prof. Florian. Quindi il Collegio esamina il merito della complicata vicenda, discutendo la sostanza delle deposizioni rese da oltre un centinaio di testi. Le affermazioni di ciascuno sono vagliate minutamente, al fine di ritrarne le fedeli conclusioni.

La ricostruzione della vita di Mario Bruneri a Torino, a Genova ed a Milano, come fu fatta dall'accusa, è pure oggetto di diligente indagine da parte del Collegio il quale poi, a differenza di quanto l'accusa aveva fatto, si indugia particolarmente ad esaminare l'ipotesi della sopravvivenza del capitano Canella dopo il fatto d'arme di Nixòpole. Nel documento non è neppure trascurato l'esame degli elementi emersi durante la indagine relativamente al passaggio del randagio in alcune località dell'Italia settentrionale.

Particolare studio è stato anche condotto sulle caratteristiche somatiche dei due individui in discussione: e complete tavole sinottiche di raffronto sono state compilate su tutte le particolarità fisiche dei due individui. In sostanza, il dibattito fra le due tesi — quella dell'accusa e quella della difesa — è vertito eminentemente fra la prova materiale, basata su dati di fatto somatici, dattiloscopici, ecc., e la prova psicologica e spirituale sulla quale il prof. Florian si era particolarmente soffermato.

Come lo «Sconosciuto» potrà avere un nome

...

— Ritorneremo a Verona — prosegue la signora — perchè non si dica che voglio sottrarre mio marito al controllo di coloro che lo hanno conosciuto: ... Nell'ambiente calmo e sereno, in una dolce intimità, egli a poco a poco (lo spero tanto!) ricupererà la memoria scossa da tanti terribili avvenimenti, rimetterà, riacquisterà la memoria, ... in una parola ad essere il prof. Giulio Canella, il padre dei miei bambini.

Centotrenta lettere

Gli occhi le si velano di pianto. La figliuola che le è al fianco la conforta amorosamente.

...

In attesa di quest'ordine essi sono rimasti al loro posto, come soldati, schiavi della loro consegna. Nella mattinata, ad attendere non vi erano che i coniugi Gastaldelli, nel pomeriggio si trovarono insieme a loro la signora Giulia Canella, il piccolo Peppino e sua sorella Rita. L'avv. Bianchi-Mina, dopo una breve sosta, era ripartito per Torino per sollecitare dal Tribunale che venisse comunicato alla Questura l'ordine del ritiro degli agenti in seguito al quale la signora Canella, i suoi figli ed i coniugi Gastaldelli avrebbero potuto chiedere ed ottenere un permesso dalla direzione del Manicomio di poter abboccarsi con lo sconosciuto.

Le ore dell'attesa scorrevano lentissime. Qualcuno tentava, ma invano di intavolare una conversazione; l'argomento ...

... è tutto un piccolo mondo speciale. La presenza in uno dei reparti dell'uomo del quale molti ricoverati minutamente conoscono le vicende o per aver letto i giornali o per averne sentito raccontare, non potrebbe a meno di riuscire nociva a quegli individui facili, per le loro condizioni di mente, ad esaltarsi.

Le due tesi nella motivazione del Tribunale

Nulla ci è dato sapere sulla motivazione dell'ordinanza della Camera di Consiglio, ma dalle poche indiscrezioni avute a Collegno, essa consterebbe di una trentina di grandi pagine dattilografate.

Tanto i punti dell'accusa quanto quelli della difesa sono diligentemente ...

«Rimane, è vero — soggiunge il giornale — un fatto anormale, un uomo senza stato civile, il che è un assurdo. Ma la Provvidenza di Dio è grande, e anche a questa deficienza sarà posto riparo, poichè è certo che il legale della famiglia Canella promuoverà un giudizio di stato per dare le generalità a chi attualmente ne è privo. Se queste generalità saranno poi quelle di Giulio Canella, tanto meglio. Il magistrato non avrà certo a dolersene. Le sue indagini, cadute le cause da cui traevano origine, si arresteranno sulla soglia della casa tormentata dalla sventura e non potranno più contendere ad una sposa, incrollabile nella sua fede, l'affetto del compagno ritrovato dopo dieci anni di indescrivibili torture morali ed ai figli le carezze di un padre».

Due amanti arrestati per infanticidio

In questi giorni la nostra Autorità giudiziaria ha dovuto occuparsi di un delitto avvenuto la notte di Natale ad Andezeno presso Chieri e l'istruttoria si è conchiusa rapidamente con un duplice mandato di cattura che ha avuto sollecita esecuzione.

Si tratta di un infanticidio. Il doloroso episodio può così ricostruirsi nei suoi particolari. Una contadinella di Andezeno, Maria Crosetto fu Leonardo, di ventisette anni, amoreggiava da tempo con un giovane del paese Domenico Bosco, di trent'anni, il quale aveva formalmente promesso di sposarla, e la relazione non era più un mistero per i compaesani. L'idillio proseguì per molti e molti mesi e non fu, a dir vero, soltanto sentimentale poichè un giorno la ragazza si accorse che le conseguenze non avrebbero tardato a rivelarsi. Ne parlò al giovane Bosco, il quale anzichè dare qualche assicurazione alla ragazza tergiversò, dimostrandosi assai poco soddisfatto della piega impreveduta che la relazione assumeva.

La sera di Natale la Crosetto si pose a letto tranquillamente, ma durante la notte fu risvegliata da dolori sulla cui natura non c'era da ingannarsi. Non chiamò tuttavia, non risvegliò i famigliari e nel silenzio della stanzetta una creaturina, una bimba, venne al mondo. Il suo primo vagito terrorizzò la ragazza che senza più riflettere afferrò la bimba e le chiuse la bocca con la mano, sotto le coltri, soffocandola.

Quando la Crosetto si accorse che la bimba non dava più segno di vita, fu presa dal terrore ed allora chiamò la madre, che dormiva in una stanza vicina. La donna, spaventata a sua volta, non sapendo che fare, mandò ad avvertire il giovane Bosco, pregandolo di recarsi subito a cercare il medico condotto.

Questi, sebbene fosse notte alta, accorse. Un rapido esame gli dimostrò quanto realmente era avvenuto. La bimba recava i segni visibilissimi della soffocazione, che l'aveva uccisa appena nata, ed il sanitario compì quello che era il suo dovere: prestò le cure necessarie alla giovane e trasmise il suo referto all'Autorità Giudiziaria ...

...allora l'inganno nel quale era caduto. Fu citato e per troncare la lite dovette sborsare al curatore del fallimento altre 7500 lire. Le indagini ulteriori e gli sviluppi delle diverse procedure espletate gli davano poi la prova della correità del Casinghini.

Per questo insieme di fatti, Casinghini e Bonino vennero rinviati a giudizio sotto l'imputazione di truffa e sotto quella di bancarotta fraudolenta, per avere occultato in danno della massa fallimentare L. 12 mila, pagate loro dal Bedeschi. Al processo si è presentato solo il Casinghini. Il Bonino è sempre all'estero, forse ancora a Corfù, e non ha alcuna intenzione di ritornare in patria prima che sia scaduto il termine di dieci anni... Il Tribunale ha ritenuto il Casinghini colpevole dei due reati, e lo ha condannato severamente: 10 anni e 3 mesi di reclusione (di cui due anni condonati), e 300 lire di multa. Ha assolto il Bonino dalla imputazione di bancarotta fraudolenta, trattandosi di materia già sottoposta a procedimento penale, e lo ha condannato per la correità in truffa, a 8 mesi di reclusione. — Presidente: conte Balladore; P. M.: cav. Bellono; Difesa avv. S. Bonelli; P. C.: Tesio; canc.: cav. Luotto.

...ditta Bonino e lo consigliò di definire la vertenza rimborsando a quest'ultima la somma di 12 mila lire versate come secondo acconto. In tal senso egli telegrafò ripetutamente al Bedeschi.

Intanto il 5 luglio la ditta Bonino Oliva veniva dichiarata fallita. Questo fatto interrompeva automaticamente ogni possibilità di iniziative personali del Bonino per le transazione e la definizione delle pratiche che poteva avere in corso, subentrando a lui, nella amministrazione della azienda, il curatore del fallimento, nominato dal Tribunale nella persona dell'avv. Parvopassu. Ma il Bonino non la pensava proprio così, e d'accordo col Casinghini ideò un piano estremamente disinvolto per proseguire le trattative colla ditta Bedeschi al fine di ottenere il rimborso delle 12 mila lire. Col Casinghini si recò da un avvocato per officiarlo a trattare la questione con tutta l'energia di cui è capace un legale. L'avvocato sentì dai due l'esposizione dei fatti e quando apparve che si trattava di compier degli atti in frode della massa dei creditori del fallimento, cacciò fuori dallo studio i due messeri.

Visti vani gli sforzi per ottenere l'assistenza ed il concorso di un legale, Casinghini si assunse personalmente il compito di portare a compimento la pratica. Corse a Riccione e dopo avere circuito il legale della Ditta Bedeschi, assicurando che il Bonino, per quanto in condizioni economiche non meravigliose, non correva alcun pericolo di cadere in dissesto, abbindolò il Bedeschi in persona, rimanendo completamente nel suo losco intento. Lo convinse della convenienza della transazione, e lo convinse altresì a sborsare le 12 mila lire. Consegnò al Bedeschi una quitanza, a firma Bonino, e con la somma raggiunse quest'ultimo, che aveva ideato un altro piano audace e disinvolto.

Poichè a suo carico si erano procedure per bancarotta, il Bonino aveva preparato un piano di fuga. Gli mancavano soltanto i mezzi per imbarcarsi, ed i mezzi gli vennero attraverso lo sborso fatto dal Bedeschi, divisa la somma col Casinghini, egli si imbarcò per Corfù, riuscendo così di sfuggire all'ordine di cattura, che veniva emesso contro di lui. Soltanto qualche settimana dopo questi avvenimenti, il Bedeschi capiva di essere stato raggirato e truffato. Il curatore del fallimento Bonino gli richiedeva il rimborso di quella somma, ed egli capiva ...

Il burro falso e il negozio chiuso

Quattro esercenti che vendevano margarina per burro naturale sono stati puniti in questi ultimi giorni dal Podestà con la chiusura del negozio, in attesa delle sanzioni dell'autorità giudiziaria.

L'Amministrazione municipale sta pure adottando provvedimenti contro alcuni produttori di burro i quali si fanno complici dei commercianti, fornendo loro un prodotto di grasso (margarina) e incitandoli a vendere tale prodotto come burro naturale. L'autorità invita contemporaneamente il pubblico stesso a fare opera di autodifesa contro tali frodi, denunciando i commercianti disonesti, e ricorda che il burro di margarina, come pure quello contenente anche solo in piccola parte surrogati di burro naturale, devono portare impressa sulla merce e sulla carta avvolgente la parola «Margarina».

Seguendo la Cronaca

Un nuovo ambasciatore

...

Dieci anni di reclusione ad un commerciante truffatore

...

STRADE UMIDE, INFANGATE: SALUTE IN PERICOLO

...

NO! NON E' SCONOSCIUTO

... vende oggetti per regalo, borsette, ombrelli, alabastri, argenterie, ecc. E siccome le feste stanno per terminare, così Del Colombo, via Po 14, per non immagazzinare la poca rimanenza dei giocattoli, li pone in liquidazione a prezzi sotto costo.

Il nuovo cavo telefonico Torino-Vercelli

Il secondo gruppo del cavo telefonico posato dalla Stipel per migliorare i collegamenti tra il Piemonte e la Lombardia sarà attivato oggi. Il primo gruppo del cavo, sul quale abbiamo altra volta riferito, comprende la parte da Milano ai Laghi di Como e Maggiore ed è già in funzione da alcuni mesi con ottimi risultati tecnici e con piena soddisfazione delle località interessate. Il gruppo che entra ora in funzione comprende il tratto Torino-Vercelli, con le diramazioni destinate a collegare il Biellese, Ivrea, ecc. I relativi lavori furono iniziati il giorno 4 marzo e finiti, per la parte della posa, ai primi di ottobre, procedendo con la media di un chilometro al giorno. Le ramificazioni che partono da questo tratto sono quelle per Settimo, S. Benigno Canavese, Chivasso, Caluso, Trontano per Santhià, oltre quelle collegate Ivrea e Biella, con diramazione per Azeglio. I lavori per il terzo gruppo del cavo sono già a buon punto, con la posa completa del tratto Vercelli-Milano.

Con l'attuazione di questa importante opera le comunicazioni telefoniche vengono svelite e intensificate in modo da corrispondere alle necessità sempre crescenti dei centri delle provincie.

Il Sottosegretario alla Marina

L'ammiraglio Sirianni, sottosegretario alla Marina, che ieri mattina era arrivato a Torino, è ripartito nel pomeriggio di ieri, alle 18,5, per Roma.

Il nuovo presidente della Federazione combattenti

La medaglia d'oro De Cesaris, in rappresentanza del Triumvirato nazionale dell'Associazione combattenti, ha insediato ieri mattina nella carica di presidente della Federazione combattenti della Provincia di Torino l'avv. Mario Gino. La notizia subito conosciuta ha destato vivo compiacimento tra i combattenti ed i fascisti.

L'avv. Gino è una nobile figura di combattente e di piemontese, è superdecorato e vecchio fascista. In guerra infatti si guadagnò tre medaglie d'argento, una di bronzo, una promozione per merito, fu ferito e rimase mutilato. Nel Fascismo egli è simpaticamente noto ed apprezzato, poichè gli furono ripetutamente affidati incarichi di comando e di fiducia.

La Commissione per gli acquisti agli «Amici dell'Arte»

Agli «Amici dell'Arte» ha avuto luogo ieri l'elezione di una commissione (come da art. 16 dello Statuto) per gli acquisti sociali e l'assegnazione di premi. La commissione ... risulta composta nel modo seguente. Eletti dal Consiglio: pittore ... Guarlotti, architetto Mario ..., scultore Alberto Giacom..., ... Domenico Valinotti. Eletti dagli artisti espositori: pittore ..., pittore Lidio Aimone, ... Francesco Menzio, scultore ...

La salma del tenente Vinçon trasportata a Chargeour

La salma del tenente Giovanni Vinçon, vittima della sciagura alpina, della quale abbiamo dato notizia, è stata per tutta la notte scorsa pietosamente vegliata da commilitoni e da soldati nella camera ardente che era stata allestita nelle casermette di Cesana. Molti ufficiali e la colonia di alpinisti borghesi che trovansi in questi giorni a Cesana e a Claviéres hanno portato al povero morto un largo tributo di fiori.

Questa mattina la salma del tenente, composta in una bara e vestita della divisa per la quale il giovane ufficiale nutriva tanto orgoglioso amore, arriverà a Torino, in autolettiga. Di qui il feretro proseguirà alla volta di Chargeour, sopra Fenestrelle, dove avranno luogo i funerali.

120 fanciulli a Loano

E' partita ieri mattina per Loano, accompagnata dal dott. Brondi dell'Ufficio d'igiene, la Colonia invernale municipale composta di 120 fanciulli delle Scuole elementari e di quattro maestre. Notizie dirette hanno riferito in giornata che i piccoli coloni hanno raggiunto senza inconvenienti la sede, accolti al loro arrivo dalle Suore Vincenzine, alle quali è affidata la gestione della Colonia.

E' questa la quarta Colonia invernale promossa dal Comune. Per due anni la Colonia ebbe sede a Finalmarina ...

Un appello ai fascisti mutilati

Il Comando della Coorte mutilati della Milizia, dirama il seguente comunicato:

«Tutti i fascisti che hanno superati i 39 anni di età, i minorati di guerra ed invalidi, i riconosciuti inabili al servizio militare, i feriti fascisti, che intendono rendersi utili alla Patria sono invitati a presentarsi al Comando della D.A.T. di Torino (presso Comando Coorte d'onore mutilati) in via Bogino 6. Essi dovranno essere provvisti della tessera del P.N.F. per l'anno 1927. Gli uffici D.A.T. sono aperti dalle 9 alle 12 e dalle 16 alle 19 nei giorni feriali e dalle 9 alle 12 nei giorni festivi».

Tutti coloro che intendono abbonarsi, se desiderano ricevere il giornale puntualmente a cominciare dal 1.o gennaio, devono affrettarsi a sottoscrivere presso i nostri Uffici d'Amministrazione. A tale scopo questi resteranno oggi aperti ininterrottamente dalle 9 alle 19 e poi dalle 21 alle 23.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

...

Cinematografi

...

I Divertimenti

Cinema GHERSI e VITTORIA

...

Note spicciole

...

M.V.S.N. Centuria Alpina «Cesare Battisti». — Questa sera, venerdì, ore 20, adunata obbligatoria di tutta la Centuria in caserma. Tenuta ordinaria. I mancanti saranno severamente puniti.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-048 DIREZIONE e REDAZIONE — 45-801 REDAZIONE — 40-045 CRONACA GIUDIZIARIA e SPORT — 40-047 UFFICI DEL «SEGUENDO LA CRONACA» — 40-040 AMMINISTRAZIONE.

ULTIME NOTIZIE

La tattica decisa per le elezioni dai socialisti francesi

Parigi, 29, notte.

La Commissione nominata ieri sera dal Congresso socialista per vagliare e coordinare le varie mozioni presentate, si è riunita stamattina, e si è accordata sulle linee generali del programma del partito, elaborate da Blum, Renaudel e Ziromski. Essa ha iniziato quindi la discussione della tattica elettorale, ed è riuscita a mettersi d'accordo sul primo turno di scrutinio. Le Federazioni dipartimentali saranno obbligate a presentare dei candidati socialisti in tutte le circoscrizioni. Tuttavia, quando una Federazione sarà nell'impossibilità materiale (strettamente materiale, esclusa quindi le considerazioni politiche) di presentare dei candidati nella circoscrizione da essa dipendente, ne riferirà alla Commissione amministrativa permanente, che sola avrà la autorità di accordare, previo esame, le deroghe alle regole generali.

Cominciata prima di colazione, la discussione circa le elezioni di ballottaggio riprese all'inizio del pomeriggio. Essa fu più laboriosa. La discussione ebbe per oggetto i mezzi più efficaci per battere i candidati reazionari. Circa il caso in cui i risultati del primo scrutinio abbiano rivelato che il pericolo reazionario è scartato, sono sorte delle divergenze. Chi propendeva per il ritiro in favore del candidato democratico più favorito; chi invece per il ritiro in favore del comunista. L'accordo è stato infine raggiunto e all'unanimità i delegati hanno votato la mozione concernente la tattica del partito per le prossime elezioni. Per quello che concerne il primo scrutinio, la mozione dice:

« Il Partito socialista deve dare battaglia in tutte le circoscrizioni. Le Federazioni che si credessero nell'impossibilità di farlo, dovranno riferirne alla Commissione amministrativa permanente prima del 15 febbraio, per cercare con essa l'applicazione del principio affermato dal partito ».

Per le elezioni di ballottaggio la mozione dichiara:

« Il Congresso esprime la sua fiducia nelle Federazioni per assicurare il ritiro, al secondo scrutinio, in favore del candidato — a qualsiasi formazione politica appartenga — che ha le maggiori probabilità di battere la reazione ». In modo generale, per prendere tutte le decisioni necessarie per assicurare l'insuccesso di questa ».

Rakowski, Kameneff e Preobrajenski esonerati dalle loro funzioni

Parigi, 29, notte.

Un messaggio da Mosca annunzia che il Comitato esecutivo dell'Unione delle repubbliche sovietiste socialiste ha esonerato dalle loro funzioni Rakowski, aggiunto al Commissariato del popolo per gli Esteri e presidente della delegazione della U.R.S.S. per i negoziati con la Francia; Preobrajenski, membro di della delegazione, e Kameneff, plenipotenziario dell'U.R.S.S. in Italia.

La Banca di Francia riduce il tasso di sconto al 4 per cento

Parigi, 29, notte.

La Banca di Francia ha ribassato il tasso di sconto dal 5 % al 4 %.

(Ag. Stefani)

Gli apparecchi della missione Proust hanno iniziato il volo

Parigi, 29, notte.

Con una mattinata magnifica ma con un freddo intenso, in un cielo chiaro e sgombro, i tre aeroplani componenti la missione Proust-Gamb, con destinazione nell'Africa occidentale francese, hanno lasciato l'aerodromo del Bourget alle 9.25 diretti a Perpignano, obbiettivo della loro prima tappa. Gli apparecchi, appartenenti all'Esercito, sono muniti di un motore di 420 cavalli e portano una provvista sufficiente per quattro ore di volo, cioè per circa 800 chilometri. L'itinerario primitivamente orientato per Tours, venne modificato a favore di Lione, dopo gli ultimi bollettini meteorologici.

Il comandante Gamb, capo della spedizione, prese a bordo il deputato Proust; l'aiutante Callard ebbe come compagno l'amministratore coloniale Poitusot, che, essendo terminato il suo congedo, aveva avuto l'idea modernissima di tornare al suo posto di Dakar per via aerea. In quanto al più giovane della missione, il sergente Lafannechère, prese a bordo il sergente meccanico Boiteux. Il deputato Proust, vice-presidente della Commissione delle Colonie, prima di prendere posto nell'aeroplano, disse ai giornalisti, che gli si affollavano intorno, che egli non aveva affatto nessuna intenzione di battere dei records di velocità.

[illegible]

Uno straordinario documento relativo alla storia della matematica

Leningrado, 29, notte.

[illegible]

(Ag. Stefani)

Madre e figlio
L'atroce dramma di due anime e un misterioso tentativo delittuoso

Vienna, 29, notte.

Di uno strano e in parte ancora oscuro fatto accaduto nel giorno di Natale a Liesing, presso Vienna, si ha conoscenza oggi. L'impiegata Ester Kascholy avrebbe tentato di uccidere il proprio figlio illegittimo di dieci anni, per mezzo dell'acido muriatico. [illegible]

Durante gli ultimi tempi, il ragazzo aveva però tentato di fuggire parecchie volte e vengono narrati ora due suoi tentativi di uccidersi, uno dei quali compiuto in età di otto anni. In quell'occasione egli aveva rubato un coltello da cucina tentando con esso di segarsi i polsi. Smise la crudele operazione al primo dolore. Privo delle cure materne, era divenuto misantropo e malinconico. La famiglia che lo ospitava e presso la quale il giovanetto non mancava di nulla, se ne stancò e lo riconsegnò alla madre che, proprio ora, doveva sposarsi con il suo principale. Non potendo prender il figlio in casa, la donna lo mise in pensione in un albergo, prestandosi a lavoro straordinario allo scopo di sopperire alla nuova spesa. Domenica, essa intrapreso con lui una gita a Liesing, dove accadde quanto abbiamo narrato.

[illegible]

Ex-Presidente del San Salvador arrestato insieme a tre suoi complici

San Salvador, 29, notte.

(A. A.) L'autorità inquirente ha arrestato nel territorio dello Stato di Honduras l'ex-presidente di questa Repubblica, Jorge Melendez, implicato nel recente movimento insurrezionale per cui fu proclamato lo stato d'assedio. Il Melendez, in compagnia di tre rivoluzionari, tentava di porsi in salvo travestito da contadino. Il Governo dell'Honduras ha dato ordine che i tre prevenuti siano tradotti a Tegucigalpa, dove saranno giudicati da un Tribunale speciale.

GELO E BUFERE

Solo due piroscafi affronteranno la Manica
Villaggi vettovagliati dagli aerei

Londra, 29, notte.

Un piroscafo inglese ed uno francese soltanto attraverseranno domani la Manica, il tempo continuando ad essere spaventevole. A Londra lo sgombero della neve costa cinquemila sterline al giorno. A Maidstone, capoluogo della contea del Kent, le inondazioni hanno prodotto gravi danni. Su certe strade, la circolazione è completamente arrestata dallo spessore della neve. In certi punti sulla strada da Londra a Seven Oaks (Kent) vi sono fino a cinque metri di neve. Nel Devonshire numerosi villaggi sono completamente isolati a causa della impossibilità di servirsi delle strade che li fanno capo. Non sono rari i luoghi dell'isola di Wight e della contea di Cornovaglia in cui si hanno più di cinque metri di neve.

I villaggi del sud dell'Inghilterra, ancora isolati a causa della neve, sono poi sotto la minaccia di rimanere senza viveri se non sopravviene un rapido disgelo. Le autorità hanno oggi impiegato gli aeroplani per portare provviste a Westerlam e negli altri villaggi della contea di Kent, i cui abitanti sono isolati dalla neve. Però non è possibile agli aeroplani di atterrare a causa della neve gelata e per conseguenza le provviste sono state poste in sacchi e lasciate cadere a terra mediante paracadute.

Si segnalano inoltre numerose inondazioni nel Yorkshire, dove quasi tutti i fiumi hanno straripato. I sobborghi di Oxford e i paesi vicini a quella città sono completamente isolati dal resto del paese, giacchè le strade sono bloccate dalla neve e le linee telegrafiche e telefoniche interrotte. Perfino l'orologio di Westminster è fermo da tre giorni. Questo fatto non si era mai verificato. Cinquanta automobili partite da Southampton con un carico di carni congelate, si trovano immobilizzate causa la neve, da due giorni.

Sulla maggior parte delle linee ferroviarie la circolazione è ridiventata normale; tuttavia molte vie sono ancora bloccate. Le principali strade rotabili sono state sgombrate, ma un centinaio delle minori il transito è tuttora impossibile. I vapori del servizio Dover-Calais neppure oggi hanno potuto partire in seguito alla temperatura che imperversa nella Manica.

Boulogne congestionata dai partenti per Dover

Parigi, 29, notte.

[illegible]

Spaventosa tempesta al Giappone
500 case distrutte - Vapori perduti?

Tokio, 29, notte.

Una terribile tempesta infuria sulla costa orientale del Giappone. La città di Akita, situata al nord di Tokio, conta più di 500 case distrutte. Si è senza alcuna notizia di parecchie diecine di vapori.

(Petit Parisien).

Le vittime del freddo e dei lupi in Ungheria

Vienna, 29, notte.

In Ungheria, dopo una breve parentesi di temperatura mite, è tornato il freddo intenso [illegible]

Violento ciclone a Civitavecchia
Miracoloso salvataggio - Preci dei fedeli

Roma, 29, notte.

Nel pomeriggio di ieri, improvvisamente un violentissimo ciclone si è scatenato su Civitavecchia. La sua violenza è stata tale che nessuno ne ricorda l'eguale. Nemmeno la libecciata del 9 maggio 1893, che fece affondare diversi bastimenti, fu tanto spaventosa. Più che nel porto, il vento impetuoso si è abbattuto sulla città, facendo cadere cornicioni, tegole, persiane ed impedendo assolutamente di poter camminare. Era impressionante vedere l'acqua del mare sollevarsi a varii metri di altezza. I fili della trasmissione elettrica sono caduti in più punti; di conseguenza la luce è venuta a mancare in diverse zone.

La massima intensità del ciclone è stata dalle 13,15 alle 14,30, così da impedire di poter dare qualsiasi aiuto ai vapori e bastimenti ancorati in porto. Soltanto dopo, calmatosi un po' il vento, fu possibile ai vaporetti iniziare i lavori di soccorso. Il vaporetto *Nullo Chiesa* rimorchiava un veliero carico di pesce, diretto a Napoli, allorchè fu sorpreso dal fortunale nelle vicinanze di Civitavecchia. Gli ormeggi si ruppero e il veliero rimase in balia delle onde. Si trepidò per la sorte dell'equipaggio, che era composto di sei marinai. Fortunatamente si è saputo questa notte che il veliero è andato ad arenarsi sulla spiaggia tra Montalto e Tarquinia. Il vento imperversava più violento quando si seppe che quattro moto pescherecce erano uscite per pescare, al mattino, e non avevano fatto più ritorno. Immediatamente le campane della chiesa di Santa Maria, dove si venera Santa Fermina, protettrice dei naviganti, incominciarono a suonare per chiamare alla preghiera i fedeli, che si affollarono nel tempio. Vennero innalzate, fra singhiozzi e pianti, preci ardenti. Dopo due ore di spavento e di trepidazione indescrivibile, la furia del ciclone diminuì.

LA TEMPERATURA

29 Dicembre 1927.

Ufficiale di Torino:
Massima + 5 — Minima — 1.
La giornata di ieri: pioggia.

I rilievi della Stazione Bardelli:
Pressione barometrica, ore 9: 746.
Temp. massima del giorno 28 + 7
Temp. minima notte dal 28 al 29 + 1,9

Segnalazioni degli Osservatori meteorici

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	11	7	½ coperto	
Milano	0	1	piove	
Genova	13	7	coperto	mosso
Venezia	9	3	coperto	agitato
Firenze	13	7	sereno	
Ancona	11	6	½ coperto	agitato
Bologna	6	1	piove	
Napoli	14	8	coperto	mosso
Taranto	16	10	coperto	mosso
Palermo	17	7	piove	[illegible]
Catania	16	7	½ coperto	agitato
Cagliari	15	11	piove	mosso

Previsione del tempo per domani

Roma, 29, notte.

Probabilità — La pressione elevata nelle regioni balcaniche mantiene stazionaria la area di depressione mediterranea e prolunga il tempo piovoso sull'Italia con nuovi abbassamenti della temperatura. I venti saranno quasi ovunque intorno levante forti o molto forti sull'alto Adriatico e sull'Jonio, moderati o alquanto forti altrove. Cielo prevalentemente coperto con pioggie ed intervalli, qualche nevicata sull'Alta Italia e sulle regioni appenniniche. Temperatura ancora in diminuzione. Mare agitato o molto agitato.

(Stefani).

Uccide la moglie perchè pretendeva vestiti nuovi

Carrara, 29, notte.

Una improvvisa tragedia coniugale è avvenuta nel vicino paese di Miseglia. Protagonisti di essa sono i coniugi Carlo Dall'Ara, di anni 23, da Torano, e Lauretta Raffo, pure ventitreenne. [illegible]

Uccide la fidanzata e si ferisce gravemente

Firenze, 29, notte.

[illegible]

TEATRI

Al Carignano: *Antonietta non si imbroglia.*

[illegible] Antonietta gli dimostra di aver preso gusto a tali spassi e va oltre. E poichè questi si irrita e le fa delle continue scenate per timore che ella si comprometta, Antonietta, ben decisa a dimostrargli che ha compreso il suo giuoco e non è tanto allocca come egli la crede, si cuccia in un'avventura che potrebbe, se portata a fondo, condurla al divorzio. Niente di tutto questo, si capisce, accade. Niente divorzio. Anzi, dall'esperimento viene fuori la perfetta unione tra i coniugi, e sboccia un idillio tra l'uomo e la donna di cui Antonietta ed Uberto si sono serviti per sfogare le loro blaze coniugali. L'*Antonietta* che non si lascia imbrogliare, è come ho detto Dina Galli... Un diavolo, come lei, è facile immaginare che cosa combina. Nella piacevole farsa la Galli è comicamente coadiuvata dal Ferrero, dal Galli, dal Billotti e dal Duse. La commedia si ripete.

SPORT

Roma batte Milan: 4-2

Roma, 29, notte.

L'atteso match amichevole tra le squadre del Roma e del Milan si è risolto con una netta vittoria dei romani, tanto più significativa in quanto ottenuta con sette giuocatori di riserva. Mancavano infatti dei giuocatori del team romano, Ferraris, Degni, Busk, Mattei, Rovida, Rovello e Cappa. Degli ospiti il reparto migliore è apparso quello attaccante, che ha compiuto discrete dimostrazioni perfette. Dei mediani buono il centro, deboli le ali, buona la difesa. I romani hanno dimostrato una bella superiorità.

Partita di calcio che degenera in rissa

Tortona, 29, notte.

Nel vicino comune di Pontecurone, su quel campo sportivo, doveva disputarsi una partita di foot-ball tra una squadra libera di Voghera e quella di Casei Gerola. Per un incidente, dovuto a rivalità sportive, sorse un diverbio che degenerò in una rissa furibonda, e certo Silvio Troielli di Pontecurone ed un altro giovane di Casei Gerola, riportarono gravi ferite e contusioni diverse al capo.

DA STRADELLA

Colpito da una sassata al capo è morto il macellaio Giuseppe Morandi di [illegible] anni, da Mareto di Farini [illegible]. Si ignorano le circostanze in cui il fatto avvenne.

Stato Civile di Torino

29 dicembre 1927.

NASCITE N. 33: maschi 19, femmine 14.

MATRIMONI: Balzarini Angelo con Setti Alessandra — Bertolina Giacinto con Rolando Matilde — Campanaro ing. Pietro con Parilli Ida — Rossi Maurilio con [illegible] Cristina — Pioletti Mario con Calvo Maria — Zanello Emilio con Tolliscio Olga — Agliotto Giovanni con Gianinotto Teresa — [illegible] Decimo con Rasino Maria — Pascolo Giuseppe con Musoero Maddalena — Longo Cesare con Volo Ernesta — Guglielmone Antonio con Moscarello Rosa — Boria Luigi con Rossi Ottavia — Marengo Camillo con Marra Clementina — Cravero Severino con Bernardinis Palmira — Pavesio Pietro con Obole Maria — Callabiani Aldo con Gaido Maria — Rossi Giuseppe con Taraglio Rosa — Amato Pietro con Verda Elda — Cattio Lorenzo con Garino Albertina — Pezzana Lorenzo con Santa Luigia — Berlinera Martino con Morra Pia — Molinaro Giuseppe con Prolotto Domenica — Camana Giacomo con Carnero Maria — Pavia Mario con Conte Annita — Albertano-Deir Giuseppe con Morra Anna — Vergano Oreste con Piovera Matilde — Marigliani Ugo con Fubini Giuseppina.

MORTI: S. E. conte avv. cav. di Gran Croce Teofilo Rossi di Montelera, senatore del Regno, Ministro di Stato, d'anni 62, di [illegible] — [illegible]

Minori d'anni 7: 3.

Totale 35, di cui a domicilio 17, negli ospedali, istituti, ecc. 18. Non residenti in questo Comune 2.

ANDREA TORRE, direttore politico.
Gigi Michelotti, condirettore responsabile.

L'altra notte improvvisamente mancava all'adorazione dei suoi cari il

N. U.

TOMASO VIALARDI dei Conti di SANDIGLIANO

Generale di Divisione nella Riserva

Costernati ne danno l'annunzio:
i figli: **Carlo**, Capitano d'Artiglieria, con la consorte **Fanny Tornielli di Vergano**;
Emiliano, Tenente d'Artiglieria;
Teresa;
la sorella **Quintina**, Suora della Carità;
i parenti tutti.

I funerali avranno luogo Venerdì 30 corr., alle ore 15,30, da Corso Oporto, 47. Per espresso volontà dell'Estinto, si prega di non inviare fiori.

Geata - Telef. [illegible] - Primo Stab. Pompe Fun.

Presidente, Amministratori, Personale ed alunne della R. Opera della Mendicità Istruita di Torino, partecipano con profondo dolore l'irreparabile perdita del compianto, benemerito condirettore

Conte Generale
TOMMASO VIALARDI
di SANDIGLIANO

Per volontà del defunto non si accettano fiori. 26740

I funerali avranno luogo Venerdì, 30 corr., alle ore 16, partendo dall'abitazione dell'Estinto, corso Oporto, 47.

Presidente, Amministratori, Personale ed alunne del R. Educatorio della Provvidenza di Torino, partecipano con profondo dolore l'irreparabile perdita del compianto, benemerito condirettore

Conte Generale
TOMMASO VIALARDI
di SANDIGLIANO

Per volontà del defunto non si accettano fiori. 26741

I funerali avranno luogo Venerdì, 30 corr., ore 16, partendo dall'abitazione dell'Estinto, corso Oporto, n. 47.

Siasera, alle ore 17, dopo una vita dedicata interamente ed amorosamente alle cure della famiglia, cristianamente spirava nelle braccia dei suoi figli, l'anima buona di

Maria Ajroldi ved. Garetto

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio:
i figli: **Mario** colla consorte **Nina Savio**;
Geom. **Federico** colla consorte **Giuseppina Revelli**;
Ettore colla consorte **Elsa Bergamo**;
le sorelle: **Carolina** e **Luigia Ajroldi**, le cognate, i cognati, la zia, i cugini, nipoti e parenti tutti.

Torino, 29 Dicembre 1927.

UNA PREGHIERA

I funerali avranno luogo Sabato, 31 corr., alle ore 16,30, partendo da Corso Principe Oddone, 88.

Castellano - Telef. 41-092 - Primo Stab. Ital.

Il personale della **Ditta Garetto Ettore** (legnami-segheria) partecipa con vivo cordoglio la dolorosa perdita della Signora

Maria Ajroldi ved. Garetto

madre del titolare.

Castellano - Telef. 41-092 - Primo Stab. Ital.

Alle ore 23 di Mercoledì, dopo una vita tutta bontà, spirava

RAFFAELE GALLICO

Costernati ne danno il triste annunzio: la vedova **Ester Jachia**; i figli Prof. **Giuseppe**, **Guido**, **Gustavo**, Dottor **Guglielmo**, **Bettina**, **Giorgina**; le nuore, i generi, nipotini e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo Venerdì 30 corr., alle ore 14,30, partendo dall'abitazione dell'Estinto, Via Montebello, 22. Non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.

Geata - Telef. [illegible] - Primo Stab. Pompe Fun.

La Ditta **Dr. Gallico Succ. Riccardi** annuncia con profondo dolore la perdita di

RAFFAELE GALLICO

Padre del suo Titolare.

Geata - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Gli **Ufficiali del Battaglione Pinerolo** del 3.o Regg. Alpini, con profonda angoscia annunciano la perdita del

Ten. Vinçon Giovanni

travolto da una valanga il 28 corr., a Clavières nell'adempimento del dovere.

I funerali avranno luogo sabato, 31 corr., alle ore 10, a Chargeoir. 7429

Stamane, dopo penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, spirava

Defilippi Dott. Giuseppe

Ufficiale Sanitario di Alba

I parenti desolati ne danno il triste annunzio.

L'accompagnamento funebre avrà luogo Sabato, 31 corrente, alle ore 15, partendo dall'abitazione dell'Estinto, in Corso Michele Coppino. 7431

Oggi, improvvisamente, mancava all'affetto dei suoi cari, confortato dai Santi Sacramenti

Giuseppe Varvello

Straziati dal dolore ne danno il tristissimo annunzio: la moglie, i figli, colle rispettive famiglie, i fratelli e parenti tutti. (A

La sepoltura avrà luogo sabato ore nove. Non si mandano speciali partecipazioni e si dispensa dalle visite.

Grana Monferrato, 29 dicembre 1927.

La Famiglia **Mercandino** ed i parenti tutti, ringraziano riconoscenti le gentili persone che con fiori, con scritti o colla loro presenza al funerali vollero dare una prova di stima e di affetto alla cara Estinta

ADELAIDE MERCANDINO

Torino, 29 Dicembre 1927.

Geata - Telef. [illegible] - Primo Stab. Pompe Fun.

Alle ore 12 del 29 corrente, dopo breve e penosa malattia, munita dei conforti di N. S. Religione, rendeva la sua bell'anima a Dio in età di anni 69

Donna Teresa nata Manera
Ved. GALLINA

Il marito **Giovanni**; i figli **Carolina** col marito **Conte Cristoforo** e figli **Giovanni** e **Lucia**; **Pietro**, **Mario**, **Felice**, **Alfonso** con la consorte **Callona Matilde** e figlia **Rosina**; **Michele**; la sorella **Maria**, la nuora **Gallairie Elvira** ved. **Gallina**; i parenti tutti addolorati ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo sabato 31 corrente, alle ore 14,30, partendo da via Fontanesi, 33. Non si mandano partecipazioni speciali e la famiglia ringrazia fin d'ora quanti vorranno prendere parte al suo immenso dolore.

Castellano - Telef. 41-092 - Primo Stab. Ital.

Dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, mancava ieri

Camisassa Giuseppe

ESERCENTE - D'anni 47

Straziati dal dolore ne danno il triste annunzio la moglie **Teresa Dominici**, i figli, le figlie, la suocera, i cognati, le cognate, gli zii e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato, 31 corr., alle ore 9, partendo da via Gardezzana, Albergo Leon d'Oro.

Carmagnola, 30 Dicembre 1927. (A

Dopo breve malattia, mancava all'affetto dei suoi cari

Garetto Tommaso

Assistente Costruttore Edile

lasciando nel dolore la moglie, il figlio **Clemente**, i fratelli, le sorelle, i cognati, le cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo Venerdì 30 corrente, alle ore 14,30, partendo da Via San Rocchetto 2. Si ringraziano fin d'ora quanti prenderanno parte al mesto accompagnamento.

Castellano - Telef. 41-092 - Primo Stab. Ital.

Il mattino del 29 corr., cristianamente spirava

Caimotti Ignazio

Macchinista Pensionato F. S.

Ne danno la dolorosa partecipazione: i figli **Enrico** colla moglie **Codazzi Annunziata**, **Pierina** col marito **Gaspare Olivetti** e bimbi, **Angela** col marito **Sogno Carlo** e bimbo, **Enrica** col marito **Gambino Piero** e bimba, **Stefano** con la moglie **Riassetto Anna**.

I funerali avranno luogo Venerdì 30 corr., alle ore 16,30, partendo da Via Saluzzo, 6.

Geata - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

A 72 anni, dopo breve malattia, mancava all'affetto dei suoi cari

VARISELLA GIUSEPPE

Ne danno il doloroso annunzio: la moglie **Riccardino Domenica**, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì 30 corr., alle ore 15,30, partendo da Stradale di Lanzo, n. 233. Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che interverranno al mesto accompagnamento. Non si accettano fiori.

Croce Nera - 1ª Impr. Ott. Fun. - Tel. [illegible]

L'Associazione Nazionale mutilati di guerra annuncia con profondo cordoglio la perdita del

Senatore Conte Avv.
TEOFILO ROSSI
di MONTELERA
Ministro di Stato

benemerito e prodigo Presidente Onorario dell'Associazione.

Geata - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo lunga penosissima malattia, sopportata con rassegnazione e fede cristiana, munito di tutti i conforti di N. S. Religione, stamane, alle ore 7,45, volava al Cielo l'anima eletta di

Sua Ecc. il Conte Avv.
TEOFILO ROSSI
di MONTELERA

Senatore del Regno - Ministro di Stato
Ambasciatore Onorario di S. M. il Re

Con immenso dolore ne danno il triste annunzio:
La moglie: **Clotilde Rosso**;
i figli: **Alessandra** col consorte **Giovanni Medici del Vascello**; **Metello** con la consorte **Adele Guidobono Cavalchini San Severino**;
i fratelli: **Enrico** con la consorte **Maria Giorgis** e figli; **Ernesto** con la consorte **Lydia Laumann** e figli;
La sorella: **Emilia** col consorte **Annibale Gaiaieri di Genola** e figlio;
La cognata: **Nina Pelazza Ved. Rossi di Montelera** e figli;
I nipoti: **Calandri**, **D'Harcourt D'Anglio**, **Spinola**, **Litta Modignani**.

I funerali avranno luogo Sabato 31 corr., alle ore 10, partendo dall'abitazione, in corso Vittorio Emanuele II, N. 44.

Dopo la funzione religiosa, che avrà luogo nella Parrocchia della B. V. degli Angeli in via Carlo Alberto, la cara Salma verrà trasportata a Valdellatorre per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Torino, 29 dicembre 1927, Anno VI.

Geata - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La **S. A. Martini & Rossi** annuncia con profondo dolore l'irreparabile perdita dell'amatissimo suo Presidente

Sua Ecc. il Conte Avv.
TEOFILO ROSSI
di MONTELERA
Senatore del Regno

Geata - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Gl'Impiegati ed i dipendenti della Società Anonima **Martini & Rossi** hanno il dolore di partecipare la morte di

Sua Ecc. il Conte Avv.
TEOFILO ROSSI
di MONTELERA
Senatore del Regno

Presidente del Consiglio d'Amministrazione.

Geata - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La **C. A. P. - Cooperativa Automobilisti Piemontesi** fra proprietari d'automobili partecipa con profondo dolore l'immatura perdita del proprio amato Presidente

Sua Ecc. il Conte Avv.
TEOFILO ROSSI
di MONTELERA
Senatore del Regno

deceduto in Torino il 29 dicembre corrente. 7616

Il Consiglio di Amministrazione.

Il **Gruppo Piemontese dei Cavalieri del Lavoro** annuncia con profonda angoscia la morte di

S. E. il Conte Senatore
TEOFILO ROSSI
di MONTELERA
Ministro di Stato

fondatore del Gruppo e suo amatissimo Presidente.

Il **Circolo Enofilo Subalpino** annuncia con infinito dolore la morte di

S. E. il Conte Sen. Avv.
TEOFILO ROSSI
di MONTELERA

da 28 anni suo amatissimo Presidente. 26733

La Società Italiana di M. S. fra i Giovani **Caffettieri, Confettieri e Liquoristi**, comunica la dolorosa perdita del proprio amatissimo Presidente Onorario

S. E. Conte Avv. Senatore
TEOFILO ROSSI
di MONTELERA
Ministro di Stato

invitando i Soci a volersi riunire alla Sede Sociale alle ore 9,30, di sabato, 31 corrente. 26730

La **Società Canottieri « Armida »** ha il dolore di annunciare la [illegible] perdita del

Conte Senatore
TEOFILO ROSSI
di MONTELERA

da oltre 36 anni suo Socio benemerito.

La **Società « L'Esercito »**, partecipa con dolore il decesso del suo socio benemerito (A

S. E. il Conte Senatore
TEOFILO ROSSI
di MONTELERA